



Arch. Gian Maria Enrico Barbotto

**LALLA, SEGNI PARTICOLARI:
“BELLISSIMA”**

Oceano Edizioni
Autunno 2009

*Dedico questo piccolo scritto
a mia moglie Rosalba
ed a tutti coloro che
come me,
amano gli animali.*

"L'armonia delle creature del bosco", scandisce il vero tempo, il ritorno vitale della natura che tutto cova nell'energia di chi voglia sentirsi "uomo"... trasparente e sincero come l'acqua pura di sorgente. Vibrare nella medesima sintonia musicale, significa entrare nei mondi di luce, tenerezza e piacevole calma che gli animali sanno infondere a chi li ama.

Amando gli animali l'uomo conosce meglio se stesso e scopre un mondo di emozioni che a sua volta porta ulteriore "amore" a tutto ciò che lo circonda...

Amiamo di più noi stessi e i nostri simili.

Gli animali fanno parte della nostra famiglia e sono creature che vivono intorno a noi, per i medesimi motivi che ci conducono ad altri piani di coscienza.

PREFAZIONE

L'amore per gli animali, indifesi compagni della nostra esistenza, permea lo spirito di questo piccolo scritto. Penso, che questi meravigliosi esseri, abbiano conservato l'antica semplicità oggi dimenticata, radicata nelle nostre origini e... sotto molti aspetti, siano notevolmente migliori rispetto a noi umani. Amarli significa migliorarci e comprendere i loro messaggi. Ciò ci porterebbe anche a capire meglio noi stessi. Così facendo, avremmo la possibilità di riempire di gioia la nostra esistenza. La preziosa armonia che gli animali sanno infondere a chiunque li ama, dona un senso della vita più consono e vicino alle verità, per le quali dovremmo viverla.

Dedico questo libro, di fatti realmente accaduti, anche a tutti coloro che rispettano e quindi amano tutte le Creature che vivono e combattono con noi ogni istante le medesime controversie ed armonie del nostro pianeta.

Alla bella e dolce creatura che è al mio fianco, della quale conosco il profondo ed intenso amore che ogni giorno dimostra per gli animali tutti, particolarmente a lei dedico il sentimento di queste righe, felice di continuare l'avventura, "la nostra bella avventura" nella natura che ci circonda.

JEDI E LA LUPA

Molte sono le avventure che avrei immaginato di vivere nel mio cammino sul pianeta, meno che le emozioni che mi hanno portato ad innamorarmi di un cavallo, anzi di una bella trotter baia che ho rinominata Lalla. Di altro tipo erano le cavalle delle quali mi invaghivo in gioventù, ed i risultati portavano senz'altro ad altri tipi di emozioni, ma non altrettanto sincere e vere come quelle che ho vissuto per questa bella creatura, caduta in disgrazia ed in mille difficoltà. Disgrazie, che se fossero continuate l'avrebbero portata alla morte. Ho sempre amato gli animali e sono cresciuto con gatti, cani, criceti tartarughe, galline, papere, conigli, ma a dire il vero dei cavalli ho sempre avuto un fugace timore, forse per la mole, o per il loro carattere legato ad una natura meno domestica di altre specie. Sono affascinato da tutti gli animali perché in loro riconosco delle bellezze piene di forze vitali che possiamo trovare anche in noi umani quando siamo naturali come loro.... Solo che per loro è più facile essere innocenti in quanto le loro logiche sono meno artefatte e più trasparenti di quelle degli umani. Negli occhi degli animali si legge la primitiva natura, quella di quando le leggi degli antichi sul pianeta, prima dell'avvento delle ere megalitiche, erano sagge e quindi di totale rispetto verso il mondo che ci ospitava. Ogni animale rappresenta una parte importante del mosaico delle creature viventi e mi accorgo della loro maestosità quando sono a contatto con la mia lupa, col mio gatto, o meglio dire con la lupa e col gatto che vivono con me. Lalla mi da una diversa sensazione e la sua telepatia, presente in tutti gli animali, la distingue per la differenza dei suoi modi di comunicare con l'uomo, modi ai quali non ero abituato.

LA ZONA DEL FARO SUL MARE

Vidi Lalla tempo fa, galoppare con altri due cavalli, altrettanto belli e fieri nel loro comportamento, in una piccola area pianeggiante sotto il vecchio faro. Dopo piccoli trotti si fermavano a brucare tutti insieme l'erba e mi stupivo per la loro eleganza: mi pareva recitassero in un quadro classico di un film, che non avevo ancora visto, ma che mi prendeva molto. Ogni qualvolta mi trovavo a passare da quelle parti, scrutavo la zona per vederli e non sempre erano li. Altri luoghi del loro vagabondare erano le rive fra mare e torrente ed il ponte dal quale mi era consentita la loro vista e dove mi fermavo per ammirarli. L'affannoso lavoro, che ogni giorno mi vedeva impegnato per molte ore, mi impediva di approfondire le mie visioni, che ormai si facevano sempre più ravvivate dalla curiosità nel saperne di più sui quelle creature. Finalmente, in un giorno di relax, mi avvicinai con Rosalba al canneto del fiume, quasi a spiare le mosse dei cavalli e ne vidi solamente due vicino alla scogliera, apparentemente tranquilli. Vedendoci, si avvicinarono forse per chiederci del cibo, ma prudentemente ci allontanammo e raggiungemmo dei pescatori ai quali chiedemmo informazioni sugli equini poco distanti. Scoprimmo purtroppo dai loro affannosi ed allarmati racconti, che quell'eden di apparente libertà in realtà era una esistenza di privazioni e di stenti per i cavalli, non amati dal loro padrone, che li soggiogava in una specie di oblio e di assenza di cure per il solo piacere del loro possesso. Continuando le indagini abbiamo saputo che quei poveri animali provenivano da galoppatoi della Toscana, ove correavano in gare per scommettitori. Al raggiungimento dell'età di "rottamazione" potevano essere comperati a pochi soldi sia per la macellazione, che da chi volesse avere cavalli come ornamento o per lavori secondari. La solita fine di molti animali di razza, che

finite le migliori prestazioni, vengono per ringraziamento abbandonati a loro stessi per fini squallidi. Non fanno eccezione i nobili cavalli. La medesima sorte capita a cani quali levrieri da corsa ed altre razze allevati ed educati per altri motivi; quando non servono più, visto che i loro amici allevatori ed acquirenti non possono più specularvi sopra, questi li abbattano perché non rendono più! Mucche da latte pubblicizzate con belle frasi di bimbi quali "...il latte della Lola..." a fine carriera giacciono "a terra" nella sporcizia. Infatti per la resa economica delle mungiture, vengono mantenute per tutto l'arco della loro produzione di latte nella medesima posizione, e non potendo camminare nei prati come vorrebbe la natura, soffrono atrofie muscolari, ovverosia le zampe non le reggevano più in piedi ed alla fine si sdraiano. Cosa tocca a tali povere creature? Finito lo sfruttamento per il latte, vengono caricate con palette meccaniche malamente e con atroci sofferenze e poi macellate. Altre "Lole" continueranno ad alimentarci con i medesimi orribili scenari. Gli umani sono sovente dei "bastardi fottuti" che guardano alla natura ed alle sue risorse col solo intento di sfruttare e distruggere, in nome dei soliti soldi. Mi viene da pensare al povero Gesù ed ai Suoi vani insegnamenti: venduto anche Lui al macello per trenta denari! Mi consolo al pensiero, che noi umani diamo il meglio della nostra malvagità a noi stessi, per cui comunque, pagheremo tutti di persona alle malefatte contro Natura, da parte della nostra stirpe di insensibili e miopi deficienti.

IL RACCONTO DEI PESCATORI

Sovente, nelle giornate di riposo, andavo con Rosalba ad ammirare in lontananza i cavalli e le anatre selvatiche che nidificano nel canneto. Passerotti, gabbiani... molte bellissime creature ci venivano vicini con dolcezza a chiedere briciole e piccoli bocconcini. Il frangere delle piccole onde sulla battigia, con una leggera brezza ed il profumo di salsedine e di alga creavano uno scenario veramente rilassante, fino a quando sbuca da dietro il molo di pietre un cane all'apparenza affamato e disperato. Si avvicina ai pescatori, che gli tirano un tozzo di pane. Il cane si avventa quasi con disperazione su quel povero cibo, poi mi guarda e vedo che i suoi occhi hanno un'espressione disperata. Non dimenticherò mai quell'espressione: mi ha colpito dritto nel cuore. Con Rosalba osserviamo meglio la povera creatura: aveva delle lunghe "tettine" ed era una femmina di lupa e per lupa intendo "pastore tedesco". Corro in macchina a prendere del pane e delle scatolette del nostro gatto: fortunatamente ce n'era qualcuna. La lupa non si lasciava avvicinare da me, solo da Rosalba. Aveva un grande timore degli uomini, in quanto probabilmente le aveva buscate secche. Inevitabilmente mi viene logico chiedere, come per i cavalli, informazioni sulla lupa... Proprio così: era del medesimo proprietario dei cavalli. Affamata aveva fatto i cuccioli sotto una lamiera di un vicino cantiere navale, ed era scappata per la fame dall'abitazione dove altri due lupi maschi ed un'altra femmina erano stati acquistati per "fare cuccioli da vendere". Ogni tanto il proprietario di queste belle creature andava nelle patrie galere per vari motivi delinquenziali, lì vi soggiornava quel tanto che basta per poi riuscire poco dopo per buona condotta od altro, come si usa da noi. Delinquenti prendono anni di carcere e poco dopo sono normalmente fuori a continuare a delinquere, perché quello sanno fare ed hanno capito

cosa significhi l'impunità. Perciò, quando tale proprietario era in "collegio dalle Orsoline" o quando se ne dimenticava, gli animali potevano dimenticarsi i pasti e tanto altro! Ascoltai storie aberranti su ciò che accadeva a quei poveri animali, storie che non voglio riportare, perché troppo crude e grottesche e quanto mai pensabili da persone abituate a vivere nella normalità. Parlando di cavalli seppi dai pescatori, che un pony, attaccato dal branco di cani che non mangiavano da diversi giorni, fu da loro sbranato vivo e quando persone di passaggio intervennero la scena era a dir poco orribile... Purtroppo la fame è una immane leva ancorata nelle più profonde aree abissali del nostro inconscio, dalla quale scaturiscono le azioni più incredibili. Ho provato personalmente come cambino i pensieri quando si è affamati: l'ho visto in una guerra e l'ho sperimentato personalmente. La fame non ti fa dormire, ti assilla e diventa il pensiero fisso irrefrenabile, e prima che le forze ti abbandonino diventi un predatore di qualsiasi cosa di commestibile tu abbia intorno. Siamo animali, per cui immaginiamo cosa possano provare poveri cani o cavalli, esseri famelici messi in quelle condizioni di estremo bisogno da padroni disgraziati e quantomeno malvagi! La lupetta era la madre di cinque cuccioli, partoriti sotto una lamiera di una discarica, al riparo dal freddo, ma non dall'attacco di altri animali, per cui la lupa andava a frugare nell'immondizia di una vicina trattoria, per rimediare qualche avanzo. Il serio problema era, che per arrivare ai bidoni dell'immondizia, la povera lupa doveva attraversare una strada molto trafficata e quindi pericolosa per sé e per gli altri. Rosalba portò alla creatura cibo tutti i giorni per un mese circa e solo verso l'ultimo periodo la lupa la condusse dalla lamiera per farle vedere i cuccioli. Segnalata alle forze dell'ordine, più volte tentarono la cattura con tutti i mezzi per portarla al canile, senza successo, anche perché non sapevano dove fossero i cuccioli. Tra

queste forze dell'ordine, vi sono alcuni agenti veramente amanti degli animali: persone degne dell'uniforme che indossano e decisamente buone d'animo, pronte a difendere esseri, che non hanno il dono della parola per farlo da soli! Passano i tempi ed un giorno Rosalba torna a casa piangendo, dicendo che la lupa non c'era più ed anche i cucciolotti erano spariti, mentre i cavalli erano diminuiti di numero. Si sapeva che i cavalli ebbero un periodo stazionario in piccole stalle sporche e senza fieno. I pescatori "che tutto sanno", raccontarono che la lupa era stata catturata con i suoi cuccioli e portata al canile dai vigili. Ci furono momenti di grande preoccupazione, telefonate ad amici per saperne di più. La lupa era entrata nel cuore di Rosalba e Gian al punto che insieme decisero di tentare in tutti i modi di adottarla, per sottrarla dalle sue tristi condizioni.

IL CANILE

Prontamente andammo al canile, dopo aver preso appuntamento, per vedere la lupa ed i cuccioli e... sì... era là, in una celletta esigua, con la sua espressione disperata, con i cuccioli che l'assediavano per succhiare il latte ed il suo comportamento quasi felino per come nascondesse le feci sotto la segatura. Il nostro cuore batteva fortissimo e la commozione nel vederla così, era grande, mentre la gioia e la tristezza si mescolava nelle nostre menti. Le scatolette che le avevamo portato furono divorate in un battibaleno e la sua confidenza con Rosalba era evidente mentre era molto timorosa nei miei confronti. Era terrorizzata dalle figure maschili per le botte ed i maltrattamenti che aveva subito, mentre le donne dovevano essere state con lei più clementi. Grande fu il desiderio di portarli tutti a casa subito: non fu così facile, la burocrazia era presente anche in quell'ambito. Per i cuccioli l'affidamento fu facile e furono assegnati dopo un mese a persone valide, mentre per la lupa la nostra domanda di adozione fu accolta e la portammo con gioia a casa poco tempo dopo. Se non foste mai andati in un canile, penso dobbiate farlo, in quanto è un'esperienza, unica e straziante. Inevitabilmente per la moltitudine i cani sono stipati in piccole gabbie ed i loro sguardi vi penetrano nell'anima e non riuscirete a capire come sia stato possibile per padroni ingrati o frivoli, abbandonare degli esseri che ti danno tutto di loro, anche quando li maltratti o li dimentichi incatenati al posto di guardia. I loro sguardi sono impauriti, persi senza il loro padrone, desiderosi di evadere e se ti avvicinassi alle sbarre, ti leccherebbero le mani. Prigionieri innocenti per colpa della infinita stupidità umana. Ci saremmo portato a casa tutto il canile e pensando agli esseri diseredati, mi balenavano alla mente attimi di vita africana vissuta da me in aree povere di quegli umani inferni di quel continente, dove tutto

il male del mondo è possibile e si accanisce sui poveri. Il canile riportava nella mia mente le immagini di quei bimbi fatti solo di pelle ed ossa, con grossi pancioni, dagli occhi grandi e puri, pieni di fame e sofferenze, mosche e disperazione! Il solito contrasto di chi ha tutto e chi non ha che gli occhi per piangere! Quanto siano più belli i bimbi e gli animali che soffrono, riesce a capirlo solamente chi sia dotato di una coscienza e spero con tutto il mio animo, che l'umanità possa svegliarsi dal torpore paradossale, che la tiene incatenata a simili crudeltà e trasformare lo squallore di una tale realtà, in un lontano incubo superato dalla civiltà. Anche gli animali dovrebbero avere i loro diritti e non essere considerati degli oggetti da sfruttare, mangiare od usare a proprio piacimento! Da che parte potremmo iniziare? Il cammino è ancora così lungo e denso di ostacoli, che non lo saprei: non esiste prima l'uno e dopo l'altro in quanto la logica suggerirebbe di aiutare i primi casi con i quali si venga a contatto in ogni campo, e più si analizzano i campi di azioni e più le forze diventano esigue, in quanto enormi sono i guai che l'umanità ha perpetrato contro se stessa ed il Creato.

LALLA ED I SUOI COMPAGNI

Man mano che il tempo passava, il gruppo di cavalli si era rimpicciolito sempre di più ed i pescatori raccontavano di come morirono in modo crudele i compagni di Lalla e fu veramente difficile trattenere le lacrime a quei racconti.... Rimaneva solo Lalla, che da sola passeggiava lungo il torrente e sulla roccia della spiaggia. Si era ferita con un ferro arrugginito della discarica e stava male. Era estate piena ed il caldo torrido e la poca ombra rendevano difficile la vita a Lalla. Vagava sul torrente brucando il raro verde ed elemosinando pane secco dai pescatori. Un giovane ragazzo, col motorino passava di tanto in tanto a portarle del cibo, mentre la ferita avrebbe potuto trasmetterle il tetano. Una ragazza che abitava nelle vicinanze e che amava i cavalli, riuscì a farle fare da una veterinaria, una puntura contro il tetano, scongiurandone così un triste destino. Senza più compagni, Lalla vagava e nascondeva nei suoi profondi occhi neri l'orrore di ciò che aveva visto accadere ai suoi compagni. Era nervosa, tesa all'inseguimento del cibo trovato qua e là, in un posto, che sovente si trasformava in un inferno. Gli zoccoli erano senza ferri ed il suolo duro li aveva scheggiati e consumati. Non potendo dedicarle le attenzioni dovute, in quanto di proprietà di un individuo che non l'avrebbe voluto, ci si limitava a portarle piccole dosi di cibo e controllarla da lontano. Sovente spariva per poi apparire più malconcia di prima. Intanto la Lupa era entrata a far parte della nostra famiglia, curata dal veterinario, accudita col migliore cibo e da tanto affetto. Rivedo nella mia mente quando scese dalla macchina dopo la sua permanenza nel canile che ce la consegnò: contenta, spaventata nel medesimo tempo, assetata. Per l'occasione le avevamo costruito un gabbione enorme con una cuccia in muratura con tutti i comfort per la notte. Ciotola di cibo, acqua fresca lettino, tutto e di più, ma la lupa si faceva

toccare esclusivamente da Rosalba e purtroppo da me si lasciava solo avvicinare con grande timore. La prima notte Rosalba l'accudì come fosse una bimba, pulendola dolcemente, senza farle il bagno in quanto non avrebbe voluto, mentre la veterinaria riuscì a somministrarle le medicine ed i prelievi per le analisi di rito. Nostro malgrado la chiudemmo nel recinto per abituarla al territorio, per cui di giorno sarebbe stata libera di circolare nel giardino, mentre per le prime notti si sarebbe dovuta adattare al recinto, per il timore che potesse scappare. Il mattino seguente Rosalba non trovò più le sue scarpe da ginnastica e mi chiese se le avessi viste.... Le trovai in una aiuola non distante dall'ingresso della casa. Chi pensate potesse essere a nascondere le scarpe a Rosalba? Ma sì!... la cagnina lupa, che non solo era scappata da un recinto a prova di Arsenio Lupen, ma si era anche fatta una tana nella folta vegetazione del giardino, mentre la sdraio l'aveva fatta a pezzi ed il cibo della notte spazzolato e lucidato la ciotola, mentre le scarpe di Rosalba sparivano dall'ingresso della nostra casa. Rispettando il suo volere cambiammo il programma adeguandoci ai suoi desideri. Non solo non scappava, ma non saliva su vetture e non metteva il naso fuori dal cancello anche quando era aperto! Ci venne spontaneo chiamarla Luky in quanto fortunata e fox, in quanto una volpe per le fughe e la sua intelligenza. Il desiderio di Luky era quello di stare più possibile vicino a Rosalba, mentre con me aveva molta diffidenza al punto, che scappava al mio avvicinarsi a lei. Non ero minimamente preoccupato del suo atteggiamento nei miei confronti, in quanto ero certo, che prima o poi avrebbe sentito il mio amore e sarebbe diventata la mia ombra. Capitava nella notte di sentire la lupa ululare, quasi per farsi raggiungere dal branco e Rosalba con dolcezza si alzava, la raggiungeva e le parlava per qualche attimo. Si intanava nei cespugli più reconditi del giardino e pian piano cominciò a portare nella sua tana preferita i suoi

giocattoli: palline, bottiglie masticate, tubi della luce, plastiche varie al punto di far sembrare il tutto un autentica discarica. Man mano che i giorni trascorrevano, l'amicizia cresceva, però solamente Rosalba poteva accarezzarla e toccarla, darle da mangiare e prendere i soliti vizi, mentre la diffidenza con me non era ancora dissipata ed al mio avvicinamento, lentamente, ma inesorabilmente, si dedicava alla fuga.

LUPA E GIAN

Passarono tre lunghi mesi prima che Lucky si facesse toccare ed accarezzare da Gian, ma alla fine, come sempre, l'amore vince e domina la scena. Timidamente in un primo tempo e decisamente in seguito, man mano la lupa stava cedendo alle tenerezze di Gian, che ora la poteva toccare anche durante il suo pasto. A volte con scatti di paura metteva la coda fra le gambe e se mi fossi avvicinato troppo al suo nasone, avrebbe modulato ad un pianto di paura, subito fuggato da tante carezze e buon cibo! Cominciava a fare la guardia ed il territorio cominciava a sentirlo suo. Per compensarci di tanto bene, controllava ogni angolo del terreno facendo una guardia spietata, a volte esagerata, ma quando qualsiasi si fosse avvicinato, la sua fuga sarebbe stata immediata e la diffidenza immensa. Mentre la lupa si stava ambientando nel piccolo villaggio di Gian e Rosalba, la cavalla viveva la sua triste esistenza praticamente abbandonata a se stessa ed ai pericoli di una periferia cittadina con le sue inevitabili insidie. Si nutriva di erbe di fiume, pane secco donato dai pescatori ed i suoi occhioni erano grandi grandi e tristi. Zoppicava ed era storta e claudicante sulla sinistra. La zampa posteriore destra era ammalata per il ferro che aveva incontrato nel blocco di cemento nel fiume, ferendola. La pena che faceva era immensa come la sua bontà ed il bisogno infinito di essere accudita. Una domenica, in un supermercato incontrammo una ragazza, Cristina, che ben conoscevamo per lavoro, che con sua sorella iniziò a parlarci di Lalla, delle avventure atroci che aveva vissuto e subito e si rafforzò così un sentimento forte di voler aiutare quella povera creatura. Non avendo posto per un cavallo al piccolo villaggio pensammo che le due sorelle avrebbero potuto ospitarla, col nostro sostegno per il suo mantenimento, nell'eventualità si fosse presentata l'occasione. Dimostrammo

l'intenzione di aiutare la cavalla stringendo con Cristina un patto con gioia, sperando che gli eventi potessero in qualche modo metterci nell'opportunità di aiutarla con fieno e cure. Non avremmo immaginato, che da lì a non molto tempo dopo, tale opportunità si sarebbe presentata insieme a molti guai e sacrifici, in quanto un cavallo non è un cagnolino od un gatto, ma è un meraviglioso "animale grandissimo".

LALLA E LA GRANDINATA DI NOVEMBRE

Il freddo era particolarmente intenso in quell'inverno di venti gelidi e piogge intense, mentre la povera Lalla vagava e si sdraiava sotto piccoli ripari lasciando che l'acqua la inzuppasse, mentre nessuno di noi potesse far altro che darle del cibo migliore senza farci scorgere dal proprietario, che non avrebbe gradito intrusioni di sorta presso la sua "proprietà". Le due sorelle la tenevano d'occhio per la salute, ma anch'esse non potevano agire più di tanto al momento. Passarono altri giorni sino a quando passando da quelle parti, vedemmo una macchina dei vigili ferma nella zona della cavalla, e non distante la povera bestia sdraiata. Un tuffo al cuore e ci precipitammo vicini a lei preoccupatissimi. Da lì a poco apparvero anche le due sorelle, che si unirono a noi per avere notizie. I fatti erano gravi: Lalla stava morendo e fortunatamente i vigili erano sopraggiunti ed attendevano da ore la Asl in quanto volevano operare il sequestro del povero animale. Le grandinate dei giorni precedenti ed il forte vento ed il gelo, lo stato di debolezza ed il malnutrimento avevano portato Lalla agli estremi sintomi di degrado. In tarda serata nel buio totale finalmente arrivò la ASL ed intanto il gruppo di persone che stavano assistendo al tutto erano aumentate. L'amico Aldo, era anche lui venuto dopo la nostra chiamata telefonica, a farci compagnia per eventualmente darci il suo aiuto. Personalmente chiamammo un altro veterinario, in quanto la solita burocrazia impediva al veterinario della ASL di dare farmaci e visitare particolarmente la cavalla. Si aggiunse così il nuovo veterinario, dopo l'assicurazione da parte mia, che in ogni eventualità mi sarei addossato l'onere finanziario del tutto. Lalla fu sedata e caricata su un piccolo furgone addetto al trasporto di cavalli, con l'aiuto di una delle sorelle, Cristina che con la povera cavalla aveva già avuto parecchi rapporti nascosti di cura quando si era

ferita sul fiume. Destinazione del prezioso carico era il campo ippico, sempre con la mia assicurazione di un eventuale intervento economico in caso di bisogno. Sicuri di aver fatto una buona opera ce ne tornammo tutti a casa intirizziti dal freddo, sicuri che l'indomani ci saremmo fatti in quattro per continuare l'aiuto per Lalla. Una delle due sorelle, Cristina, confermò, che avrebbe felicemente accolto la cavalla presso di sé dopo gli accertamenti dei Vigili in quanto avrebbe avuto il posto per ospitarla, per cui dopo il campo ippico Lalla sarebbe stata portata da Cristina, che l'avrebbe custodita col nostro aiuto finanziario ed umano. Passò la notte ed il giorno seguente, con l'amico insostituibile Aldo, andammo al campo ippico per trovare Lalla ed approdammo all'ufficio dei soci. Incredibile ma vero: nessuno sapeva di Lalla e di dove potesse essere, o perlomeno, così all'apparenza! Farfugliarono, che forse sarebbe potuta essere in una zona montana non molto distante dalle città o forse in altri luoghi. Fortunatamente Aldo era conosciuto da un personaggio influente dell'ufficio, che a quel punto si sbottonò! Lalla la sera precedente non era stata accettata all'ippico in quanto priva di libretto e passaporto sanitario, per cui potenziale equino possibile di contagio "verso gli altri", per cui non avendo il box per l'isolamento, probabilmente era stata lasciata tutta la notte sul furgone! Telefonai al trasportatore, che confermò di averla ancora a bordo, mentre la ASL non aveva ancora fatto l'analisi del sangue preso il giorno prima e ci sarebbero voluti dei giorni prima di comunicarlo ai vigili. Avevo capito tutto. La solita burocrazia unita ad una disorganizzazione da terzo mondo, anche per gli animali in difficoltà! A questo punto ci dammo col trasportatore appuntamento nel terreno di Cristina, o meglio di suo padre. Al nostro arrivo i problemi non erano finiti ed una discussione accesa era iniziata fra il trasportatore e le sorelle, che spaventate non volevano più la cavalla per via del timore di

ritorsioni e minacce da parte del proprietario fuorilegge. Tale discussione fu immediatamente pacata da me e da Aldo, che offrì un suo terreno con dei rustici adattabili a stalla e fienile in una sua proprietà, per ricoverarla ad una ventina di chilometri dal centro città. Con mille scuse, in seguito Cristina in lacrime offrì il suo aiuto ad accudire la cavalla nel pomeriggio, mentre al mattino l'avrei fatto personalmente, in tal modo questi erano perfetti in quanto Lalla avrebbe avuto cure ottimali. Il trasportatore stava finalmente portando Lalla in un posto sicuro. Con degli operai, adattammo il cortile in un gruppo di rustici disabitati a Lalla e demolimmo parte dei muri per farla entrare in una comoda stalla, mentre il vicino locale fu adetto a fienile. Ordinai subito fieno fioccato, crusca e paglia, mentre un primo veterinario iniziò le prime visite. Un secondo veterinario, "quello giusto" di nome Marco Maria si alternava da Milano alla Liguria, in quanto abitante in un bel paesino in collina sul mare ligure. Marco Maria sembrava uscire da una favola a lieto fine: amava i suoi animali, in particolar modo i cavalli, per i quali viene chiamato in molte parti europee per la sua bravura. Fece l'analisi del sangue a Lalla, che non risultò contagiosa e la visita accurata rivelò protrusioni alle lombari, un polmone non funzionante a dovere ed assolutamente non abile a qualsiasi tipo di lavoro. Lalla poteva solamente essere trattata come un grosso cagnone da amare. Per altri sarebbe stata da macellare all'istante! Iniziarono le cure con medicine per il suo dorso, i vermifughi, l'intervento del dentista, in quanto creste dentarie le impedivano di masticare correttamente il fieno, mentre il maniscalco le parificava gli zoccoli senza ferri. Un'atrofia muscolare la costringeva ad accovacciarsi per ore.... Nacque una bella amicizia con Marco Maria, del quale conoscemmo anche la sua bella famiglia. E Lalla non avrebbe potuto essere in mani migliori ed il suo peso e miglioramento in sette mesi divenne palese. Il peso crebbe sino a

cinquecento cinquanta chili contro i trecento degli inizi: una vera trotter, anche in ripresa di salute! I vigili vennero a constatarne i miglioramenti e l'unica preoccupazione era quella di poterla eventualmente un giorno ridare all'aguzzino che l'aveva ridotta così male. Speravamo tutti che la giustizia del giudice fosse logica ed umana e l'affidasse al più presto a noi. I sacrifici non mancavano in quanto tutte le mattine invernali, con pioggia e freddo o col sole dovevano essere dedicate alla pulizia della stalla e del cortile, all'accumulo del letame nel suo posto e la creazione di un giaciglio sempre pulito con la grebbia sempre piena di fieno. Le coccole ed i vizi non mancarono: mele, fioccato carote e carrube non erano mai assenti, sino quando il veterinario Marco Maria cominciò a ridurglele suo malgrado. Lalla era passata dall'inferno al paradiso in un baleno e nel vederla così, ci faceva sentire bene. Cristina ogni pomeriggio col suo ragazzo le portava carote e contribuiva alla pulizia; anche lei le voleva molto bene. Lalla aveva imparato a sorridere mostrandoci i dentoni ed il suo musone era davvero splendido! La gente del piccolo paese dove Lalla viveva provvisoriamente, la intravedevano dalla stradina che passava sopra il suo recinto, ed alcune mamme con i loro bimbi sovente vennero a trovarla e la cavalla, molto domestica, mostrava loro le migliori qualità. Una bimba di nome Chiara, certe mattine aspettava Gian che arrivasse con la sua macchina, per chiedere notizie di Lalla dicendo: "...uomo del cavallo, come sta Lalla? Quando me la fai vedere? La mamma ha qualche carotina per lei e mi farebbe tanto piacere dargliele..." E così anche la piccina con la mamma ogni tanto venivano nella stalla a dare i loro doni alla bella creatura. L'inverno fu freddo e piovoso, non ci furono giorni, Natale e tutte le altre festività comprese, nelle quali Gian non fosse presente al suo impegno d'amore verso Lalla. Non fu facile nelle fredde giornate piovose e con raffiche di vento che ti fanno entrare l'umidità nelle ossa, cercare di dare a

Lalla più conforto possibile. La stalla l'accoglieva per riscaldarla e Gian non le faceva mai mancare un comodo letto di paglia pulito. Sovente Lalla sostava sotto la pioggia battente o si coricava nel fango, conciandosi in maniera tragica: Gian non poteva vederla così, nonostante gli intenditori gli dicessero che per un cavallo adulto fosse più che normale. Il suo manto fumava al freddo ed alla pioggia mentre avanzava sprofondando con gli zoccoli nel fango, che inevitabilmente aveva preso il posto del prato. Lalla aveva ripreso i suoi chili ed ora era più o meno a cinquecento cinquanta chilogrammi, tale peso inevitabilmente impastava fango su fango, pur non degenerando oltremodo per merito consistente del fondo che il piazzale dedicato alla ricreazione dei bimbi del collegio preesistente sosteneva. Appena Gian imboccava le scalinate per andarsene dopo aver tolto il letame e riempito di fieno le mangiatoie, Lalla pian piano raggiungeva la stalla e si coricava sulla paglia asciutta. Nelle giornate di sole Lalla attendeva Gian al mattino e lo seguiva man mano che i lavori per le pulizie al piazzale ed alla stalla si concludevano, per mangiare carote e mele, gradendo cinque diversi punti di fieno sparsi nel cortile, che le rendevano meno monotona la giornata. Una Capinera era una sua assidua frequentatrice e Gian comprese, che le era molto gradita. Non mancarono momenti di sconforto per Gian, ma l'affezione per Lalla gli faceva superare qualsiasi perplessità. Un giorno di pioggia vennero i Vigili a fare un controllo sulla condotta di Lalla e Gian li fece assistere ad una normale giornata da stalliere: con gli stivali nel fango a ripulire ed accudire la stalla e ripulire al meglio con la spazzola, l'eccesso di fango: furono contenti e Gian li ringraziò per quanto avevano fatto per salvare la poverina dalla morte certa.... I giorni passarono veloci e finalmente giunse la primavera. Anche la primavera era stata ventosa ed umida ed amici diversi vennero a trovare Lalla e Gian nel paesino collinare

di Verezzo, compreso un compagno di scuola con moglie e figlia, chiamato affettuosamente Giò... Ne erano tutti entusiasti. Intanto Lalla si sdraiava nel fango con grande soddisfazione e quanto a pulirla strigliandola e spazzolandola, era veramente un'avventura: dove il fango si era seccato, bisognava intervenire con grande delicatezza e sovente non gradendo la striglia, letteralmente scappava per il cortile e per quel momento bisognava sospendere, per non forzare il suo carattere a tratti permaloso. Man mano che prendeva confidenza con Gian e con gli sporadici visitatori, Lalla desiderava sempre meno farsi mettere la capezza, illudendosi forse di tornare libera... realtà che Gian avrebbe tanto voluto potesse essere possibile, pensando che la libertà tolta agli equini abituati in praterie senza limiti, era uno dei tanti crimini perpetrati dall'egoismo degli uomini sulle povere creature, nate libere e domate alla cattività ed all'obbedienza anche con sistemi crudeli! Purtroppo, non per il volere di Gian, ma per l'inevitabile realtà, tutto ciò continuò solo sino al momento nel quale si dovette richiamare la povera Lalla all'ordine e, come una trotter che si rispetta, riprese ad ubbidire nuovamente agli umani, forse capendo che fra di essi, forse qualcuno meritorio poteva va anche esistere. Certo che, a Gian e Rosalba sarebbe tanto piaciuto poter lasciare Lalla libera in una bella prateria, ma purtroppo il mondo ormai è infestato da umani e per i poveri erbivori i problemi sono sempre più grandi, per cui la povera Lalla si sarebbe dovuta accontentare di Gian e dei piccoli ordini ai quali ubbidire. Rosalba veniva saltuariamente ed un'altra ottima amica del medesimo nome, Rosalba anch'ella, sovente dava ottimi consigli sino a presentare a Gian un'altra persona amante dei cavalli e di capretti: Mariangela Gallo. Venne a trovare Lalla ed in seguito noi andammo a trovare il suo "territorio": magico! Pieno di animali: due cavalli, caprette nane, pecore, oche, galline, gatti conigli.... Vi era di tutto e tutti tenuti liberi e con grande fatica ed

amore. Persona molto buona la Mariangela: aveva deciso di vivere da sola con i suoi animali in un appezzamento di tre ettari con stalla e ripostigli per fieno e granone, fioccato e paglia... Bellissima e nel mondo glamour da giovanissima, aveva scelto l'opposto, lasciandosi alle spalle marito ricco, macchine ed abiti firmati per scegliere una vita dura, ma con esseri meravigliosi, che possono darti molto di più di tutti i duri sacrifici che fai per loro. Insegnò anche lei a Gian come accudire un cavallo, facendoglielo vedere nella realtà ed offrendo a Lalla di essere accolta fra di loro. Gian era felicissimo della bella proposta, espressa poi da una persona che Gian aveva apprezzato da "subito" e la sera stessa si mise in contatto con l'amico Marco Maria per ragguagliarlo sulla grossa novità. La delusione fu che purtroppo la pendenza a volte troppo aspra del terreno, avrebbe potuto essere ben sopportata da cavalli sani, mentre Lalla con la sua protrusione lombare avrebbe potuto ulteriormente aggravare la sua situazione cadendo, magari seguendo gli altri due cavalli in luoghi impervi! Così Gian ringraziò Mariangela della bella proposta, pur dovendola rifiutare. Gian e Rosalba avevano però conosciuto altre persone buone e, trovare umani buoni non è cosa facile in questo pianeta di arrivisti. L'amicizia con Mariangela fu istantanea e rimase in seguito duratura. Nel suo piccolo ranch, una bella pecora si "innamorò" di Gian, dimostrandoglielo chiaramente mentre le caprette nane facevano a gara per essere accarezzate, mentre un gallo in lontananza controllava sospettosamente. Gli occhi di molti animali sono puri e bellissimi ed è tristissimo il fatto, che noi umani ci si debba nutrire proprio di loro! Pochi come Mariangela li tengono per affetto e compagnia dedicando loro tante fatiche e rinunciando a molto, soprattutto di mangiarle.

Mariangela con i suoi due cavalli di nome Ulisse e Cocis con tutti gli altri, che la compensano del duro lavoro per mantenerli felici

accerchiandola ed esprimendo con i loro occhioni tutto il loro amore per lei... dandole un'energia infinita, che le dona forza per continuare e salute.

Maria Rosa, un'altra buona persona, vicina di Gian e Rosalba ha molti gatti e cagnetti bellissimi, e da "buona gattara", aiuta anche gatti sfortunati di un paesino arroccato sopra il mare.... La sera quando torna dal lavoro di artista, anche le sue creature la circondano non solamente per mangiare, ma per starle vicino e comunicare amore, quello vero, del quale ogni essere vivente abbisogna per crescere nella sua coscienza. Sono comunque persone speciali, rare, che contrastano perlomeno il dilagare di persone insensibili o ricche di cattiveria ed insensibilità per gli animali in genere ed immaginiamo chiaramente quale possa essere il loro amore per i loro simili...

IL PERICOLO IMMINENTE: IL PROPRIETARIO DI LALLA È LIBERO IN CITTÀ

Come è noto la giustizia colpisce sempre con rigore i poveracci mentre è di manica larga per i veri delinquenti ed i potenti corrotti, ma ricchi, per cui non è chiaramente uguale per tutti o perlomeno nella medesima misura. Accade che il proprietario di Lalla era stato visto fuori dal carcere dove era stato accolto per motivi di illegalità: la situazione era quindi peggiorata in quanto sarebbe dovuto essere ospite del collegio statale per oltre due anni. Ebbene, solo dopo pochi mesi era già libero parzialmente, in quanto le carceri sono colme di individui penalmente responsabili di delitti, al punto che straripano. I signori detenuti oltre a condurre una vita di riposo sino alla noia, hanno continuamente sconti di pena, in quanto sia per i loro costi di mantenimento che per gli spazi di nuove prigioni, che fra l'altro esisterebbero, ma non si usano al fine di farne altre: nella logica di tutto questo bailamme, escono nuovamente e continuano sovente la strada che li aveva portati per breve tempo dentro avendo perpetrato nel frattempo nuovi delitti! Le persone oneste al contrario, devono stare bene attente a non finire dentro, in quanto, per loro le carceri potrebbero chiudersi per lunghi periodi.... Insomma Lalla era in pericolo e bisognava trovare una soluzione rapida per trasportarla al sicuro. L'amico Aldo, tramite le sue poderose conoscenze, presentò a Gian un architetto piemontese, che oltre ad essere ottima professionista, è anche una bella ragazza bionda e dinamica: tramite lei, Lalla sarebbe potuta essere trasferita da un suo amico mecenate e benestante del Piacentino, ove una stalla attrezzata, con stalliere fisso e fieno in abbondanza avrebbe potuto accogliere la povera creatura. Edy è il nome dell'architetto capitata come il cacio sui maccheroni che stava presentando Cesare a Gian.... E Cesare fu così presentato

telefonicamente e si scambiarono i primi pareri decisamente di simpatia e cordialità. Edy descrisse a Gian, il suo amico Cesare come un autentico gentiluomo, con possibilità economiche di rilievo e grande amore per gli animali. Lalla sarebbe stata trasportata in un comodo camion per cavalli da corsa sino a Castel Arquato, meravigliosa città medioevale nelle vicinanze di Piacenza, dove Cesare era proprietario di un fondo con villa antica e stalle per cavalli, cerbiatti salvati dai cacciatori ed un parco di grandi estensioni! Troppo bello per essere vero. Gian era felice da una parte, ma triste in quanto la cavalla alla quale ormai si era molto affezionato, sarebbe andata via da lui... non per sempre in quanto con Rosalba sarebbe comunque sempre potuto andare a trovarla, ma la distanza era molta, e le lacrime non mancarono sul viso di Gian! Bisognava essere obbiettivi e pensare al bene della cavalla, che si sarebbe trovata con altri suoi simili in ogni comfort! Cesare parlò a Gian di Luigino, la persona che si sarebbe occupato di Lalla, l'avrebbe curata ed amata come una figlia. Gian prese contatto anche con Luigino, che al telefono con la sua simpatica voce, mise tranquillità nei cuori di Gian e Rosalba. Avvertimmo anche Cristina di quanto bollisse in pentola per Lalla ed anche per lei il dolore e la felicità, nel medesimo tempo per quanto sarebbe successo a Lalla, si trasformò in una possibilità accettata in considerazione dei fatti incalzanti... Lalla sembrava saperlo che qualcosa avrebbe cambiato il suo futuro... Gian mentre l'accudiva le parlava moltissimo ed è incredibile quanto Lalla fosse attenta alle parole di Gian ed alle sue inevitabili lacrime. I grossi occhioni scuri ed umidi emanavano emozioni di comprensione ed oltre ai soliti sorrisi stupendi, che per sempre rimarranno scolpiti nell'animo di Gian, Lalla appoggiava alla spalla di Gian il suo lungo e meraviglioso "nasone", quasi volesse consolarlo. I cavalli hanno un animo stupendo, non sono animali per Gian così come non possono

esserlo delfini cani gatti e molte altre specie... oserei dire tutte....., ove però “loro sono particolari”! Ogni cane cavallo e delfino come gli umani sono unici, ma con denominatori comuni alle loro razze di appartenenza sono come noi.... Penso “meglio di noi”, solo che non possono parlare, se non con le loro espressioni che sovente valgono “mille parole”. Loro non ci tradirebbero mai, mentre noi li maltrattiamo e li uccidiamo o li abbandoniamo quando non ci servono più in schiavitù. Gian parlava per ore alla sua Lalla, la viziava con carote e fette di mela, che la cavallina divorava con una velocità impressionante, per poi chiederne altre con lo zoccolo destro, raspando per terra ed emettendo suoni di richiesta col “nasone”... Il fango nel quale Lalla si sdraiava per sua libera scelta, la rendeva sporca ma felice: bisognava strigliarla e spazzolarla sovente e molte volte scappava in quanto avrebbe preferito rimanere infangata. La ripresa della salute di Lalla era evidente: cominciava a fare piccoli galoppi per poi impennarsi e scalciare come una vera cavalla trotter di classe, quella classe che però non l’aveva salvata dai cattivi! Poveri cavalli in generale: vengono resi attenti e domestici, gli si impone una dura disciplina anche con cattiveria per farli vincere alle gare, o per farsi cavalcare in spettacoli o shows, per poi macellarli senza pietà quando non servono più! Gian passò con Lalla lunghe ore per convincersi entrambi che la scelta dell’allontanamento sarebbe stata l’unica da seguire per il bene primario della povera cavalla... La decisione era presa ed anche Cristina destinava le sue frequenti visite ricche di pappe buone per rendere più dolce l'addio. Lalla sarebbe andata nel suo eden con cavalli, stalliere ed altri animali tenuti nel parco antico da Cesare.

LALLA SE NE VA A CASTEL ARQUATO

Venne il giorno della separazione ed un nodo alla gola costante, rendeva Gian preda di tristezza e malinconia. Lo stesso era per Rosalba e di tutti coloro che avevano salvato Lalla dalla disperazione! Al mattino ogni vizio fu dato a Lalla, che pareva aver capito che sarebbe per lei iniziata una nuova avventura nelle terre piacentine verdi e generose. Arrivò il camion con scritto: “trasporto cavalli da corsa” e vista la piacevole persona alla guida esperta di cavalli e l’ampiezza del vano destinato ai cavalli con tutte le misure di sicurezza per un trasporto di prima classe, l’animo di Gian si rasserenò parzialmente, mentre quel nodo in gola non accennava a sciogliersi... Tutti gli amici erano là: Aldo, Cristina con sorella e mamma, abitanti del paesino collinare e Lalla con calma, nella sua capezza nuova di colore verde brillante, lentamente salì nel suo vano con del buon fieno nella mangiatoia ed acqua pulita nell’apposito contenitore. Il suo viaggio sarebbe durato circa cinque ore per concludersi la sera con cavalli sconosciuti ed in un nuovo posto! Poverina, Gian pregava che tutto fosse andato per il verso giusto! La consegna dei documenti per il trasporto e.... tante lacrime a vedere il camion allontanarsi! Gian aveva già in mente di andare entro pochi giorni a trovarla ed questo pensiero lo tranquillizzava. Rosalba continuava a ripetere a Gian che Lalla sarebbe andata finalmente in mani di persone buone, amanti dei cavalli e che, Luigino, se fosse migliorata con la sua schiena, avrebbe potuto farla cavalcare da bimbi nel parco sotto il suo controllo. La stessa versione in proposito, veniva sottolineata da Aldo e sua moglie Rita, ottimi amici degni di ascolto, per cui il “magone” pian piano si assopiva negli animi. Seguirono numerose telefonate di Gian destinate a Cesare per tenersi informato costantemente di ciò che stesse accadendo con Lalla e per avere costantemente

notizie su come la cavalla si fosse ambientata. Contattare Cesare è sempre stato difficoltoso in quanto sia per lavoro che per diletto, è costantemente in viaggio per il mondo, per cui in poco tempo si spostava dal Marocco alla Croazia, dall'Austria al Sud Africa e così via, per cui Gian aveva capito, che per avere notizie di Lalla, sarebbe sicuramente stato meglio contattare Luigino: lui era sempre raggiungibile ed attendibile, mentre sovente Cesare per sapere notizie, avrebbe sempre dovuto passare tramite Luigino: tra la fabbrica e le sue occupazioni a favore degli animali, non era praticamente mai presente. Luigino aveva al telefono, una voce calma e simpatica con quell'accento emiliano piacevole da ascoltare. Passarono così giorni di telefonate, apprensioni sino a quando Gian fu pronto a partire per Castel Arquato! Rosalba l'avrebbe sostituito nell'incessabile impegno nel villaggio.

Sovente si parlava di valore economico della cavalla, ed appariva evidente che solo l'amore per quel povero essere aveva un giusto e grande valore in quanto Lalla era stata valutata dal maniscalco che le aveva controllato gli zoccoli pressappoco 300 Euro e tale valutazione, come ogni valutazione relativa ad un essere vivente la reputo abominevole, nonostante faccia parte della logica di pensiero di noi umani. Sarebbe come dire che il nonno varrebbe solo pochi centesimi... Inoltre, la mancanza di sensibilità soprattutto agli addetti ai servizi presso gli animali, lasciava Gian allibito: per loro gli animali sono come macchine senza anima! Questo faceva pensare a quanto siamo distanti come umani, dall'eden passato, ove tutto ed ogni creatura, era in perfetto equilibrio armonico con l'insieme delle coscienze e conoscenze! Gian sperava che per Lalla fosse capitato il miracolo d'amore, che vede premiate le creature che hanno molto sofferto in precedenza; proprio come era capitato a Lucky Fox. Le giornate si erano allungate ed il mese di Maggio era uno dei mesi preferiti

da Gian: la natura si stava preparando alla sinfonia di armonie estive intense, dove le rose avrebbero lasciato spazio alle albicocche ed alle ciliege, mentre i pomodori e le altre verdure cominciavano ad irrobustirsi nell'orto, grazie anche al letame di Lalla, che Aldo aveva trasportato col camion nel villaggio e Gian con Domenico aveva messo a dimora insieme a tant'altra verdura! Per Domenico, ottima persona dedita alla coltivazione della terra con sua moglie Rosa sino da giovanissima età, era quasi incredibile che Gian dedicasse molto del suo tempo libero per gli animali, che dal suo punto di vista sarebbero stati più utili sopra un bbq insieme alle verdure coltivate. Gian man mano cercava di fare comprendere a Domenico, che oltre alla carne commestibile, in un animale vi è molto di più: un mondo meraviglioso, che ti fa comprendere le nostre umane miserie, dandoti tanto amore quando si instaura il rapporto comunicativo! Rosa cercava di spiegare a Gian del perché di tale visione degli animali da parte loro: erano cresciuti sani, ma nella miseria dell'Italia del sud degli anni 40, ove ognuno era per sé in una vita dura del periodo di guerra e dopoguerra, per cui la spinta alla sopravvivenza aveva tolto la dignità a tutti gli esseri viventi ed in modo particolare ai nostri amici animali!

VERSO CASTEL ARQUATO

Di buon'ora Gian, da solo con la sua utilitaria, lasciando suo malgrado al villaggio Rosalba, per non lasciare mai vacante l'assistenza ed il controllo del piccolo villaggio, parte alla volta di Castel Arquato, con le annotazioni autostradali scritte su un foglio dall'amico arredatore Gabbiani, nato in quelle belle terre. Arrivò a destinazione circa quattro ore dopo, con Luigino che lo aspettava dopo il ponte all'ingresso dell'antico borgo. Era un borgo antico bellissimo, forse il più bello che Gian avesse visto sino a quel giorno, per cui l'emozione saliva, sia per le meravigliose antichità, che ancor di più, per l'incontro imminente per ritrovare Lalla in compagnia di altri cavalli e cerbiatti. Ecco il famoso Luigino apparire agli occhi di Gian: era completamente diverso da come lo immaginava, ma da subito si capiva la sua grande simpatia. Gian aveva la macchina carica di fiori di strelitzie da smistare un po' per Luigino e per Cesare. Luigino salì a bordo dell'auto e lo guidò verso casa sua, che è situata nella zona centrale del bellissimo borgo. Venne ad aprire la figlia di Luigino e con giusto orgoglio fece visitare l'interno degli alloggi a Gian... era tutto autenticamente reale, di classe e di quei tempi, conservato come tutto il borgo in modo ammirevole. Gian, pur amando l'arte, non vedeva l'ora di raggiungere Lalla, ma lasciava a Luigino il condurre la visita a tutto il borgo, che dietro ogni angolo racchiudeva tesori storico architettonici di grande valore. Vista l'ora tarda e sentendo un languorino di solido appetito, i due amici andarono al ristorante della piazza principale, dove il buon cibo e l'ottimo vino rosso col "culatello generoso" affettato con cura, rinforzò la conoscenza e l'amicizia dei due. Mangiando gli amici parlarono di Lalla, degli animali, delle loro famiglie e di politica, trovandosi d'accordo su tutto, al punto che al fine del pranzo, Luigino indicò a Gian altri siti storici mentre con la

macchina raggiungevano la villa antica con parco, che ospitava Lalla. Fotografie e sguardi di piacevole stupore nel vedere opere che inorgoglivano le nostre italiche radici: maestri d'arte in ogni forma di artigianato avevano dato il meglio di loro stessi col risultato di un tesoro unico da conservare con gelosia. Finalmente imboccarono un sentiero non asfaltato, che conduceva a mura di cinta con ingresso a villa antica: era decisamente di grandi proporzioni, ma in fase di restauro, con parti di cantiere momentaneamente incomplete ed un po' polverose. La ricchezza ed il valore storico erano presenti, ma un disordine di fondo era sparso ogni dove. La giornata era calda e si superavano i trenta gradi umidi abbondantemente! Gian sentiva odore di cavalli e man mano che si avvicinavano al recinto, si intravedeva delle sagome di cavalli. Gian aveva il cuore in gola e Luigino capendolo, accelerò il passo e finalmente giunsero allo steccato delle stalle. Gian non vedeva i cerbiatti e chiese a Luigino dove fossero. Luigino rispose con candore:” qui non ci sono mica i cerbiatti, non ci sono mai stati vè... forse Cesare ne portò qualcuno a casa sua, quando la Edy li vide per una casualità”... Gian seppe che Cesare era un'ottima persona, ma aveva la passione della caccia, passione che lo aveva condotto nei posti più impensabili del pianeta per cacciare e tornare a casa con trofei animali da appendere alle pareti del suo salotto! Conosceva tutto sulla vita animale, che amava, ma la passione venatoria lo soverchiava, pur rispettando la natura e contribuendo attivamente in molti settori di salvaguardia. Ecco le cavalle di Luigino venire incontro: Luna, la madre e Venere, la puledrina di tre anni. Erano arabe, nere dalle grandi narici: molto belle e.... ecco Lalla, che sentendomi mi venne incontro nitrendo e rampando con lo zoccolo destro per farsi dare le carote, che in abbondanza tenevo in un sacco. A Gian vennero le lacrime, e mentre Luigino teneva a bada Venere, nera come il carbone con grandi narici arabe e

vivacissima, che non conoscendo Gian, avrebbe gradito scacciarlo, mentre Luna, approfittava giustamente di qualche carota che Gian smistava fra Lalla e lei. Gian l'accarezzò sul nasone e fu piacevolissimo per lui il sentire le sue labbra morbide frugare nelle mani alla ricerca di un contatto ... e delle carote. Gian era indaffarato a tagliare mele in quattro parti ed alternarle con le carote, mentre Lalla era felice, ma adombrata e nervosa, in quanto secondo il suo punto di vista, era stata abbandonata in una nuova situazione, con altre persone, cavalle e con abitudini diverse... cose che i cavalli non gradiscono completamente e che Gian, pur involontariamente, aveva dovuto fare con lei. Gian la divorava con gli occhi per vedere cambiamenti non solo nel comportamento, ma nel suo insieme: come camminasse, il vello, gli zoccoli...tutto. Luigino si domandava come Lalla facesse a divorare rapidamente tutte quelle carote, mentre Venere ne mangiava solo alcune: purtroppo Lalla veniva dall'abbandono e dalla fame più nera quando fu adottata e certamente non era dimentica di quanto il cibo le fosse mancato, ingurgitandone all'occasione il più possibile. Il caldo umido era soffocante ed i trentuno gradi si sentivano tutti e di più. Muovendosi i cavalli alzavano polvere ed era chiaro che la femmina dominante non fosse Lalla, bensì Luna, mentre Venere doveva aver sferrato a Lalla qualche calcione ed un morso appariva cicatrizzato sul suo collo. Niente di grave, ma tutto di semplice routine. Il paddock dove i cavalli liberamente potevano correre o sostare a piacimento era veramente grande, inoltre le stalle con box separati, erano capienti e confortevoli, di nuova costruzione, con fieno in abbondanza ed acqua pulitissima. Degli alberi di alto fusto appartenenti al vecchio parco, gratificavano cavalli e visitatori con la loro ombra. Non distante in recinti vi erano dei cani che Luigino diceva appartenenti ad un amico di Cesare, che faceva l'allevatore e, Luigino non li gradiva vicini ai cavalli per il

loro abbaiare insistente. Certo che poverini, con quel caldo, sotto quelle lamiere, non dovevano sentirsi molto felici. Ci spostammo in seguito nell'area del paddock più ampia, dove Lalla decise di andare allontanandosi da tutti noi, quasi che volesse dimostrare il suo piccolo risentimento. Luigino la richiamò e Lalla dimostrò di essere ubbidiente e solerte: ritornò da noi e per premio continuammo a viziarla e man mano il suo buon carattere tornava a riemergere e gli sguardi ad essere sempre più felici. Come sempre il tempo era tiranno e veloce nel trascorrere quando si vivono atti di pace e felicità... era il momento della nuova separazione ed il nodo in gola ritornò a farsi vivo per Gian, che nascondendolo, scherzava con Luigino, che nel frattempo aveva inteso l'inizio di una nuova amicizia, disinteressata ed unita solamente dall'amore dei cavalli e degli animali. Di Cesare neanche l'ombra: perennemente occupato da mille eventi, Gian evitò di disturbarlo, dicendo a Luigino che vi sarebbero state molte altre occasioni per conoscersi di persona. Luigino volle condurre Gian presso suoi parenti che gli tenevano in un agriturismo per amanti dei cavalli altri due cavalli maschi, quelli che usava per le manifestazioni nel bel borgo di Castel Arquato. Ebbene sì, Luigino era il fiore più bello del mazzo nelle rappresentazioni folcloristiche cavalleresche dell'antico borgo, ove proprio lui rappresentava il personaggio più importante: Scoto, a cavallo del suo bianco destriero, con altri attori tutti vestiti con i costumi dell'epoca! Uno spettacolo che mi fece vedere al computer col suo dvd: decisamente bello educativo ed interessante. Era giunta per Gian l'ora di lasciare nuovamente la sua cavalla... ripromettendosi che sarebbe ritornato prestissimo a trovarla. Lalla con Luigino stava bene, nonostante le invasioni di insetti tipiche del piacentino, ma il pensiero di farle passare la vita in quel posto bello, ma così distante e poi freddissimo nel

periodo invernale con tanta neve, non lo tranquillizzava per niente e poi Cesare, sempre via per il mondo...

Non era ciò che pensavo fosse, nonostante la piena sufficienza del mio giudizio nei confronti di tutto. Una lunga carezza al nasone di Lalla e... via senza voltarsi, via con Luigino a visitare le stalle dei parenti, col fermo pensiero che il buon Dio avrebbe provveduto in qualche modo a modificare le situazioni... degli "uomini di buona volontà"

L'AGRITURISMO EQUINO

Nella stupenda campagna piacentina, con le sue macchie, i filari di vite in discesa, le coltivazioni di verdure e di mais e grano, Gian e Luigino arrivarono rapidamente nell'agriturismo dei parenti di Luigino. Fu presentata a Gian la cugina, il marito ed una loro amica: gente simpatica e laboriosa, il tutto mentre un trattore carico di fieno transitava con decisione. Era un luogo con casa albergo, recinti per equitazione, stalle e box su doppiafila per i cavalli. Un veterinario stava facendo una trasfusione di sangue ad un cavallo bianco con la sua assistente che teneva ben alta l'ampolla, mentre il cavallo appariva leggermente stressato. Tutti i cavalli ospiti dei box, avevano la testa fuori in attesa di essere considerati da qualcuno, mentre i due cavalli di Luigino, sempre bianchi, gli nitrivano soavemente. Luigino me li fece conoscere e mise la capezza al più bello, per portarlo a sfogare in un grande recinto più a valle. Cani di varie razze erano parte della allegra famiglia di animali, fra i quali vi era anche una coppia di somarelli, la femmina dei quali aveva partorito la sera precedente. Luigino era fiero dei suoi cavalli e mentre il cavallo si sfogava a correre nel recinto, raccontava a Gian le avventure armoniose passate in sella ai suoi cavalli. Era un istruttore di equitazione quando non riparava ventilatori e condizionamenti di fabbriche del nord Italia, e tale hobby lo rendeva felice. Raccontava il Luigino di quando un cavallo malandrino da lui montato da poco tempo, gli morse una coscia mentre stava per essere sorpassato in corsa da altri cavalli e relativi cavalieri. Gian gli chiese che fine avesse fatto in seguito quel cavallo... e la risposta pronta di Luigino, con la simpatica cadenza di quelle zone fu:” mo sì, è stato cattivello e così ha preso il ferro!” Gian capì, che il ferro era in fin dei conti il macello... Molti erano i cavalli che col Luigino avevano “preso il ferro”. O perché faticassero a mangiare per

malattie alla mandibola, o perché scivolassero con rotture importanti, era un po' come aver a che fare con una vettura, che quando non fosse più stata in grado di portarti, fosse rottamata facendole prendere il "ferro"! Pur essendo un pezzo di pane per la sua bontà, Luigino dava per scontato il fatto che il ferro facesse inevitabilmente parte della vita a fine carriera di un cavallo, magari con rammarico, ma pur sempre così. E Luigino di cavalli ne aveva avuti parecchi: tutti tenuti alla perfezione: strigliati, foraggiati a fieno continuo, ferrati ed accuditi nel miglior modo. Mentre parlava dei suoi racconti all'ormai acquisito amico, Gian, pensava alla fine che avrebbe fatto quel bel cavallo bianco, che correva in un polverone, con un cagnetto che lo inseguiva a tutta birra abbaiano! Erano parecchi anni che quel cavallo viveva con Luigino, per cui penso che un'inevitabile affezione in qualche modo l'avrebbe salvato dall'atroce destino. I due amici riportarono il bel cavallo nel suo box e, mentre gli veniva tolta la capezza, l'altro cavallo sempre di Luigino fremeva in quanto avrebbe voluto andare anche lui..., ma il tempo a disposizione era scaduto, per cui l'avrebbe fatto correre la volta successiva. Gian si mise a guardare gli occhioni dei cavalli nei box, ed interpretò una vaga tristezza condita da una noia profonda... e penso, che fare "la vita da cavallo" dovesse essere proprio una ciofega, una noia mortale accompagnata da umani, che solo raramente amano i cavalli come esseri e non come oggetti da competizione o trasporto a quattro zampe motrici. Era veramente tardi e la strada di ritorno per Gian era lunga, per cui era tempo di salutare il prode Luigino, che aveva nei suoi programmi per Lalla, di ferrarla e vedere in che modo avesse potuto farla cavalcare. Gian gli disse, che solamente il Veterinario Marco Carbonaro avrebbe potuto spiegargli che Lalla, per via della protrusione lombare, non avrebbe potuto sopportare pesi di alcun tipo... Luigino pensò allora di poterla usare come fattrice, in quanto vi era un suo

amico che aveva i trotter. Gian gli spiegò che per ora avrebbe solamente dovuto continuare ad accudirla come fosse una povera inabile randagiona salvata “dal ferro”. Gian confermò a Luigino che le spese di mantenimento sarebbero senz’altro state pagate da lui, insieme ai trasporti e così i due amici si lasciarono con un abbraccio, lasciando a Cesare la gloria di ospitare la bella Lalla. Nel viaggio di ritorno a Gian fu tutto chiaro: doveva avere a che fare solamente con Luigino, in quanto Cesare era solamente il cognato del proprietario del villone con parco ove erano le stalle di Lalla Luna e Venere! In tal modo Lalla era ancora ed assolutamente sotto l'influenza delle decisioni di Gian e questo lo fece sospirare di sollievo, mentre con prudenza si stava dirigendo verso casa dalla sua Rosalba.

IL RIENTRO AL VILLAGGIO CON LALLA LONTANA

Al rientro a casa, Rosalba lasciò raccontare a Gian l'evento in tutte le sue sfumature, bersagliandolo ulteriormente con domande ed analisi di sensazioni al fine di ricreare per bene il mosaico degli avvenimenti. Alla fine, fu unanime il verdetto: Luigino e Cesare erano sicuramente delle ottime persone, e Luigino in primo piano, era colui che accudiva i cavalli della villa antica, mentre Cesare preferiva fare le buone azioni più da distante. I cerbiatti della bella introduzione iniziale non esistevano più, così come la possibilità di lasciare Lalla a Luigino sarebbe stato possibile solo per un corto periodo di tempo, fino a quando Lalla avesse in qualche modo potuto rendere almeno il mantenimento. Inoltre Luigino, che aveva superato la settantina, era già sufficientemente oberato dalle due cavalle e dai due maschi bianchi, che avrebbero dovuto avere un programma per i nipoti di Cesare e che tali programmi stavano cambiando direzione, ed inoltre oberato dal suo lavoro saltuario di riparatore di ventilatori e condizionatori per le fabbriche. Purtroppo i cavalli, vengono sottratti alla loro libertà nelle praterie, per essere paragonabili a mezzi di trasporto o di competizione sportiva di ogni genere o quali riproduttori: quando non servono più, vengono rottamati con un semplice timbro veterinario, che li rende consoni alla macellazione. Questa è la mentalità che Gian ormai aveva appurato anche negli individui migliori facenti parte nella ippica di ogni luogo. Grande amore, zuccherini e poi... È solo un cavallo, tanti saluti e cerchiamone un altro più in forma. A Gian veniva il mente quel film col grande attore Alberto Sordi, nei panni di un vecchio vetturino, con la sua bella carrozzella ed il suo amato cavallo... Il giorno dopo Gian raccontò ad Aldo di Lalla e di dove fosse finita anche se provvisoriamente e due lacrime emotive furono inevitabili per Gian, che toccando il tasto

“cavalla”, era molto sensibile visto i guai che toccano a queste povere creature. Con Aldo lasciammo alla bella Edy la tranquillità che tutto fosse per il verso migliore circa il suo consiglio iniziale, anche perché grazie a Cesare, la cavalla non era più alla mercè di quell’individuo crudele del suo ex padrone, che avrebbe potuto farle del male. Per tale motivo sia dato a Cesare quel che è di Cesare! Nel frattempo mille idee passarono nella mente di Gian e degli amici. Come salvare Lalla da una sequela di situazioni: l’ex padrone crudele, i documenti inesistenti che occorreano alla ASL, richieste all’APA ed all’UNIRE, i vigili che si erano eclissati, il giudice silente con la legge che in questo caso dava prova di una lungaggine eccessiva, e se fosse dipeso esclusivamente dalla suddetta legge, la cavalla sarebbe già morta in diversi modi.... Gian era sicuro che ce l’avrebbe fatta! Avrebbe difeso Lalla con tutte le sue forze. Gian telefonò anche ai suoi grandi amici: Enzo e Mariamina, veri amici di gioventù e con loro sfogò tutte le sue più recondite frustrazioni a proposito di Lalla. Consigli ottimi non mancarono e seguirono pronte azioni con amici veterinari di Enzo, il farmacista Palmucci Gennaro... tutte persone eccezionali, come il medico Gian Carlo Alessi. Ognuno di loro era di ottimo aiuto per consigliare sul da farsi: tutti grandi amici di Gian e degli animali. Con Enzo, Gian aveva vissuto i momenti migliori e le peggiori tristezze della sua movimentata gioventù ed il fato aveva voluto, che venisse ad abitare non molto distante dal piccolo villaggio! Passarono così molti giorni, nei quali molte soluzioni apparivano all’orizzonte: alcune nella totale legalità, altre un po' meno: Gian ed amici scelsero di continuare nella totale legalità e grazie all’amico veterinario, Marco Maria Carbonaro, s'intraprese “la conquista dei papiri” per regolarizzare Lalla. Gian tornò da Lalla, e con Luigino nacque una piacevole amicizia. Luigino, uomo retto, sincero, genuino e di parola. Lalla si era ambientata e nel

frattempo, accortasi di essere la più “grossa” si era eletta “capo branco” e nessuno osava più scalciarla o morderla. Luna e Venere erano deliziose e Luigino aveva deciso di venderle perché i nipoti del genero di Cesare desideravano un cavallo saltatore... Che fine avrebbero fatto Venere e Luna? Nel parco della bella villa in ristrutturazione vi erano due bei bambini: un maschietto ed una femminuccia, con un segugio da caccia pezzato bianco e nero di nome Giotto: era una sagoma! Troppo bello e simpatico. Giotto correva in mezzo ai cavalli senza il minimo timore, abbaiando e divertendosi, mentre la bimba era preoccupata sia per Giotto, appena riavutosi da una operazione all'anca, che per le due cavalle Luna e Venere, che sentiva sue. La paura della bimba era che Luigino le portasse al macello se non fosse riuscito a venderle! Luigino scherzava sopra la vicenda, anche se Gian era convinto che non avrebbe mai potuto farlo. La bimba guardava con amore vero la cavallina di tre anni e la bella Venere... Gian le disse con tenerezza: “custodiscila come se fosse la tua più cara amica, e non permettere a nessuno di farle del male, nè a lei, né alla mamma Venere”.

Luigino era incerto anche per le decisioni mai salde che Cesare prendeva: i cavalli hanno i loro costi purtroppo, e le belle parole sarebbero dovute essere suffragate da fatti riguardanti le spese. Luigino aveva tentato invano di sellare Lalla: la schiena non le permetteva alcun tipo di carico! L'idea di Luigino era allora di farle fare un cavallino della sua razza: un bel trotter. Parlandone al veterinario Marco Maria, tale logica fu immediatamente smontata, sia per realtà legali, che per motivi di salute... Per cui a Luigino tramontò ogni idea di recupero pecuniario su Lalla. Gian rispiegò tutta la situazione del povero animale e di come fosse stato salvato anche dall'intervento di Cesare... E giustamente Gian riconobbe versando le spese più che giuste ad un Luigino più che comprensivo del tutto! In una delle visite, mentre Gian e

Luigino erano nella piazza principale di Castel Arquato, di fronte al Municipio, ecco che Luigino presentò a Gian finalmente di persona, il buon Cesare: “...mo tanto piacere, guardi sono di fretta perché ho appena divorziato e sto andando a mettere una firma in Comune ve! Sono giusto qui con la mia seconda moglie con le figlie, che adesso le presento” Moglie ed ex moglie affabili e figlie veramente carine e simpatiche: una battuta sulla cavallina e via. Pochi attimi ancora dicendosi che si sarebbero visti dopo in fabbrica tessile. Luigino rideva come un matto e disse a Gian: “guarda, se vogliamo cuccarlo, dopo pranzo andiamo al “bar della prostata”, mo dove lui gioca con amici a carte dopo pranzo. Se aspettassimo di vederlo in fabbrica, aspetteremmo delle ore per niente ve! Pochi passi ed altri amici lo chiamavano per parlargli di politica. Era tempo di votazioni e come in una partita di calcio, le diverse tifoserie si scaldavano in discussioni, che a Castel Arquato erano comunque accese ma simpatiche. Luigino si presentava con una fazione mista, per il bene della piccola città. Un simpatico personaggio con la barba, seduto con amici ad un tavolino di un altro piccolo bar, al quale Luigino chiese il voto, con simpatia gli rispose: “lo sai che non te lo darei mai, sono comunista io ve, lo vedi il ciclostile del mio piccolo manifesto proletario...” “Mo guarda ben, disse Luigino, non avete nemmeno i soldi per i manifesti, mo dove volete mai arrivare!” A Gian sembrava di vivere in un film del tempo di Don Camillo e Peppone, quasi che in quella bella regione d’Italia il tempo si fosse fermato. Così, dopo un tranquillo pranzo, dove Gian e Luigino raccontarono le loro storie passate, da buoni amici, prima di andare dalle cavalle, si diressero al famoso “bar della prostata”. Luigino raccontò a Gian che il bar era stato così chiamato da lui in quanto molte erano le persone anziane presenti con Cesare nel suo dehor. Il locale era lussuoso e simpatico, come l’umore di tutto Castel Arquato. Cesare era assorto nel suo gioco

e ci disse: “ mo si, fatemi finire che poi andiamo a casa mia!” E così fu. Dopo tutti i convenevoli arrivarono prima nell’abitazione di Cesare, dove con Gian si instaurò subito un dialogo amichevole, dove Gian gli indicò alcune idee per trasformarla in meglio esteticamente e dandosi del “tu” cominciarono inevitabilmente a parlare di caccia, visto che sul perimetro delle pareti dell’immenso salotto, vi erano appese teste di poveri animali cacciati in molte parti dell’Africa... e Gian non poteva sopportare i cacciatori! Cesare sfoderò con Gian tutta la sua abilità per apparire quale cacciatore ligio alle leggi e ripopolatore e selezionatore di specie... Gian gli propose con sincera amicizia, di sostituire la macchina fotografica ai suoi bellissimi e potenti fucili di precisione! Anche Gian bene conosceva l’Africa ed i discorsi si accavallarono fra i due in molti argomenti. Cesare era un assoluto conoscitore di animali e Gian si domandava come una persona così abile trascendesse al punto di premere il grilletto dei suoi fucili per togliere una vita, magari dopo che ne aveva salvate altre in differenti occasioni! Parlarono di Edy ed il suo nome era per Cesare come il miele per l’orso! Gian non voleva sapere cose personali, ma le espressioni di Luigino e la sua frase finale ad alta voce:” mo si ve, al Zesare piace più una bella gnocca della caccia ve, e dire che la caccia gli piace tanto!” Cesare continuava imperterrito nella sua foga dedicata all’amore degli animali pur essendo cacciatore ed Edy era un bel fiore custodito nella sua anima. Gian capì che Cesare poche volte vide la Lalla, mentre le sue adorabili figlie, amavano i cavalli, ma non potevano frequentarle quanto avrebbero voluto. Finalmente Luigino con Gian arrivarono alla villa antica ed accostandosi furtivamente ed in silenzio, videro Lalla, Venere e Luna in perfetta sintonia... Lalla nitì perché nonostante non l’avesse ancora visto, sentiva la presenza di Gian. Ad un certo punto spuntò Giotto ed i bimbi, che erano in vacanza con la mamma

nella dependance del villone, che era abitabile con una parte del parco utilizzabile. Giotto era bellissimo e la sua caratteristica di caccia da “punta”, lo paralizzava in pose da fotografia. Giotto amava giocare e continuava a volersi far tirare un piccolo sasso. Lalla era diventata la capobranco: si era proprio accorta di essere la più possente e la sua gerarchia sarebbe stata inevitabile nel mondo dei cavalli. Lalla era stupenda, la si vedeva migliorare di volta in volta: non zoppicava più ed il manto era pulito e strigliato a dovere: i progressi erano sempre più eclatanti e Gian era commosso nel vederla così migliorata, Luigino le dava lo zuccherino e la viziava nonostante volesse comunque apparire burbero con i cavalli. La bimba ed il fratellino colmavano di armonia quel bel momento di piante ed animali! Luigino si sentiva attratto dal suo buon cuore a riguardo delle decisioni per Luna e Venere: la bimba aveva visto nascere la sua cavallina nera e Venere lo dimostrava con tutto il suo affetto cavallino. Il caldo era meno intenso e l’unico problema effettivo erano gli insetti, che non davano tregua ai poveri animali. Con acqua ed aceto le mosche avrebbero sospeso gli attacchi per un periodo, ma sembrava che Luigino considerasse il tutto “naturale per la zona”. Dopo una poderosa scorpacciata di mele e carote, ahimé, il ritorno e Lalla lo sentiva dimostrandosi nervosa anche se rassegnata, proprio come Gian. Luigino rincuorò Gian, assicurandolo che avrebbe continuato con cura ad assistere Lalla e le sue compagne così, suo malgrado, Gian prese la via del ritorno.

Nel viaggio di ritorno Gian rivedeva la semplice bellezza dei cavalli e della "sua Lalla" e ringraziava il buon Dio di avergli fatto conoscere delle creature così belle.

UNA SOLUZIONE PER ACCELERARE I TEMPI

I giorni che seguirono furono dedicati a duro lavoro, oltre al chiodo fisso “di come uscire dalla ragnatela” delle vicende di Lalla. Da una parte vi erano i Vigili con la legge, dove Gian come custode era vincolato senza poterne disporre della Lalla... Ora i Vigili lo avevano scaricato al Giudice, che non era disponibile "causa le troppe cause...". E dall'altro lato vi era un ex proprietario che rivolgeva indietro la sua cavalla a meno che si pagasse una cifra ricattatoria sproporzionata da parte di chi l'avesse voluta. Il colmo, che il valore effettivo della povera bestia, era stimato da validi esperti in materia, intorno ai trecento euro! Gian con i suoi più cari amici ne pensarono di tutti i colori ed intanto i mesi passavano e la soluzione non era ancora a portata di mano! Si contattarono persone che conoscevano il delinquente: uno di loro suonava da ragazzo in un piccolo ed improvvisato complesso musicale con lui.... Alla fine ad Aldo venne in mente di fargli parlare da qualcuno che forse avrebbe temuto e per il quale “portava rispetto”. Tale personaggio, al quale daremo il nome di don Antonio, fra l'altro amava i cani e gli animali in genere, per cui si scelse al momento di seguire quella via. Gian pensava, che per poter parlare e comunicare con le persone, occorre sempre usare il linguaggio ed il dialetto che faccia parte della loro origine e soprattutto del loro medesimo livello culturale, per ottenerne in tal modo i risultati migliori. Sovente le leggi esasperate dalle loro contraddizioni e confusioni, lasciano volutamente margini troppo ampi di interpretazione al fine di mettere in galera a vita, chi rubasse per fame un'arancia e lasciare liberi criminali veri, che uccidono persone ed inoltre il tutto in annosi temporeggiamenti di una giustizia farraginoso.... “Similia similibus” dicevano i latini e non si sbagliavano! Così fu. Si mise in moto il meccanismo che forse avrebbe risolto i

problemi della povera Lalla. Passarono i giorni e finalmente il progetto iniziò a colorirsi di novità: dopo il colloquio col delinquente da parte del “personaggio don Antonio” super rispettato, Aldo in prima persona iniziò le trattative col delinquente stesso e..... Il delinquente si era trasformato in uno zuccherino al cognac! Aveva mutato idea sulle richieste esagerate, si accontentava di un migliaio di euro ed alla fine propose lui stesso lo sconto di cento euro accettando definitivamente novecento euro! Gian era soddisfatto: la cifra era sempre alta per una cavalla in quelle condizioni, ma pur di finirla fece con Rosalba anche quel grosso sacrificio. Si firmò un contratto regolare di vendita con Aldo stesso quale testimone e Gian quale acquirente, specificando il tutto con grande precisione al fine di evitare equivoci... Mancavano però i documenti che si presumeva fossero stati dati dai Vigili alla ASL, in quanto la logica imporrebbe che un sequestro preveda la richiesta di documenti relativi al bene sequestrato... Comunque fosse, il passo verso la sicurezza della povera Lalla era stato perfezionato dall'individuo che maggiormente avrebbe potuto procurarle guai diretti. Il buon Dio aveva agevolato la soluzione ai problemi di Lalla! A Gian il tutto appariva quale fine di un incubo.

Il delinquente non avrebbe più potuto far del male alla povera creatura per vendetta. Rimanevano le soluzioni burocratiche di routine, che per un cavallo sono veramente assurde: praticamente viene considerato un essere simile ad un autocarro e spersonalizzato dalla dignità "di essere vivente". Tutto l'accaduto metteva un po' di pace nei cuori di coloro che per Lalla avevano già fatto moltissimo. La prima cosa che fece Gian, fu quella di chiamare Marco Maria Carbonaro, il fantastico veterinario che Gian aveva battezzato “ l'uomo che sussurrava ai cavalli con amore” e Luigino, per raccontare loro ogni particolare

dell'accaduto... ed entrambi furono entusiasti. Luigino col suo bell'accento piacentino disse: "...allora la cavalla è tua adesso!!!! Mo bene vè: te la striglio a dovere così quando vieni facciamo la festa...". Gian avvisò anche Cristina, e ne fu contenta ed emozionata... a Castel Arquato non era potuta ancora andare per via del lavoro e la sua speranza era che Lalla potesse ritornare nelle vicinanze. Marco Maria era felice in prima persona e continuò a consigliare Gian su come sistemare legalmente i documenti chiedendone una copia all'APA.... Insomma una tiritela pazzesca per riordinare la vita legale della povera Lalla! Bisognava veramente amare gli animali per sopportare la faraginoso e costosa burocrazia per salvare un cavallo, mentre sarebbero stati sufficienti un paio di semplici timbri per macellarlo.... Marco aiutò veramente moltissimo Gian a superare la procella burocratica, per la quale occorre un'infinità di pratiche per conoscere a chi corrispondesse il numero di chip... Passò un bel po' di tempo e le pratiche cominciavano a dare risultati: l'APA sosteneva che Lalla, essendo una trotter, dipenderebbe dall'UNIRE di Roma per i documenti e loro non sarebbero stati autorizzati ad emettere passaporto se prima l'UNIRE non avesse trasmesso con lettera, che Lalla col suo chip non fosse stata registrata presso di loro.... L'UNIRE di Roma non trova il chip per cui il passaporto, andrebbe richiesto all'APA. L'APA, con la lettera dell'UNIRE che certifica la non iscrizione di Lalla si fa pagare per il passaporto, finalmente dopo aver compilato moduli, spedito raccomandate...ma..., alla fine, l'UNIRE scopre che il numero di chip fa parte degli iscritti e.... colpo di scena: Marco Maria telefona a Gian dicendogli che tramite internet avrebbe potuto trovare Lalla con tutta la sua storia: Lalla era una campionessa, nata in Svezia da padre USA e madre svedese ed il suo nome era "Voo Doux", aveva vinto gare in Svezia ed ebbe una prima rottamazione con vendita ad un

allevatore di Firenze, dove corse gare interessanti, dopo di che fu rirottamata verso Albenga, dove fu rottamata definitivamente per il macello: per sua fortuna, fu acquistata dal suo aguzzino insieme agli altri cavalli! Colmo dei colmi, l'aguzzino le aveva comunque salvato la vita, esonerandola dal macello... E la fortuna, purtroppo non condivisa per i suoi compagni di sventura, che morirono crudelmente sotto lo scellerato, avevano portato Voo Doux da Gian e Rosalba, quindi alla sua salvezza, dove l'amore guarirà le sue profonde ferite!

VOO DOUX

Emozionante fu per Gian andare per la prima volta nel ranch di Marco Maria sapendo il vero nome di Lalla. Gian arrivò silenzioso, ma Sevilla, cavalla attenta vicina di Paddock e desiderosa delle carote di Gian, sentendolo in quanto più vicina rispetto all'ingresso, cominciò a dare segni di avvertimento. Lalla più distante dal cancello d'ingresso e vicina di paddok Annie, cavalla tenera ed affettuosa, era vigile ma nel tempo stesso rilassata ruminando il proprio fieno. Gian fu visto da Lalla che nitrendo si avvicinò all'ingresso del paddok e Gian, guardandola in quegli occhioni puri e belli le sussurrò: "Voo Doux... Voo Doux ... o bella Lalla Voo doux!". Lalla lo guardò alquanto frastornata quasi quel nome la riconducesse a vecchie sofferenze, vecchi amori di padroni che l'avevano amata e tradita, vendendola al miglior prezzo perché non vinceva più... accennò un suono gutturale sfiatando dal nasone guardando Gian che "sapeva"... e Gian, modulando la voce quasi in tono femminile continuò più volte a ripetere: "Voo Doux ... Voo Doux ... Voo Doux..." Guardandola nei suoi occhioni dolci e tristi, mentre le rughe sopra i suoi occhioni si facevano marcate sempre più, Gian l'accarezzò a lungo, parlandole e dicendole quanto le volesse bene. Le disse Gian: "Ora Voo Doux", nessuno potrà più farti del male... e nonostante non possa liberarti in una bella prateria come vorrei e ridarti quello che tutte le creature meriterebbero, la loro libertà e dignità, ti sarò sempre vicino e non ti darò a nessuno, sino a quando esisterò sul pianeta". Quanto sono imbecilli coloro che dicono e credono che gli animali non capiscano: loro sono telepatici ed in più capiscono molti vocaboli... Gian conosceva poche parole in svedese, imparate da ragazzo quando le belle svedesi venivano al sole della Liguria in vacanza, e tentò di pronunciarle a Voo Doux, che

dava proprio segno di comprensione e di mille emozioni, che le passavano nella sua mente equina, miscelando gioia e dolore per il suo passato, proprio come noi umani! Quella mattina mangiò le carote e le mele molto più lentamente, quasi sapesse ora che Gian avesse conoscenza del suo rango di trotter di classe, figlia di Demilo Hanover, Usa e di Vibra Hej, Svezia, con gare vinte in Svezia, ma buttata via dai suoi padroni proprio come un auto rottamata, come una cosa vecchia da dismettere. Anche gli svedesi, si allineavano così a tutta l'umanità che tratta con i nobili cavalli, ad esclusione forse di pochissimi che da eccezioni confermano una regola: tutto ciò che possa essere animale sportivo o da lavoro, sia esso levriero, cane da combattimento o poliziotto, delfino addestrato, leone marino allenato in operazioni in profondità... tutti dopo le medaglie vengono rottamati, dimenticati alla fame o macellati! La solita gratitudine umana: il codice animale di comportamento aveva per Gian dei valori morali incredibilmente maggiori: un cane non abbandonerebbe mai il suo padrone, nemmeno se gli desse delle botte e lo trattasse male. Gian aveva visto crudeltà su cani e gatti fatte nei vergognosi mercati cinesi, dove le loro sofferenze sono atroci, prima di far parte di un bel piatto condito col riso e verdure... eppure anche prima di essere barbaramente ucciso, il povero cane accennava a scodinzolare, non riuscendo a credere nemmeno in quegli ultimi momenti di essere macellato da quegli uomini ai quali era stato venduto! Per i cavalli è lo stesso: in tutti i macelli, ove sempre i più crudeli rimangono comunque i popoli gialli, traditi e macellati barbaramente in poco tempo diventano bistecche da mettere in padella, noncuranti chi le mangi, da dove esse provengano e soprattutto da chi! Gian aveva sovente una forte nausea quando parlava di certi tipi di umani, purtroppo la stragrande maggioranza di essi, ed un crampo allo stomaco lo rendeva di cattivo umore al pensiero delle sofferenze infinite

inflitte a tutti gli animali del creato, e si sentiva decisamente completamente a favore degli animali, al punto di essere diventato vegetariano. Gian aveva scoperto, che la carne non nasce sugli alberi, ma è fatta di lacrime e sangue! La bella Voo Doux aveva un nome a suo avviso giusto: all'apparenza terribile, cocciuta, volitiva, combattiva, ma al medesimo tempo, dolce come il miele e calma come il mare in Luglio quando il sole è alto e non spira un alito di vento. Gian continuò così a chiamarla Voo Doux, per gli amici stretti Lalla, mentre Lucky Fox, non conoscendo il vecchio nome della bella lupa, continuò a chiamarsi così. Il gatto Jedi, il più aristocratico e vecchio componente della famiglia di Gian e di Rosalba, avevano accettato di buon grado di dividere le coccole con Voo Doux. Al rientro di Gian dalla bella cavalla, che aveva preso sempre più lineamenti tipici della sua razza al punto di sembrare ad un'altra, Lucky annusava Gian dovunque per capire le sue azioni col nuovo membro familiare e non sapeva nascondere la sua gelosia: era proprio "gelosa come un cane"...

Gian si sentiva felice per quanto aveva ottenuto, salvare un essere vivente genera una profonda gioia nell'animo di chi lo fa ed il suo pensiero, quello di Gian, confidava molto nelle persone buone che potessero adottare bimbi ed animali più sfortunati per toglierli dalle sofferenze... In tal modo, pensa Gian, gli uomini anche così e soprattutto così possono decisamente realizzarsi.

I DUE SOMARELLI

Andando verso il paese dove prima del matrimonio con Gian viveva Rosalba con la sua bella famiglia, poco prima delle terre dei suoceri di Gian, ecco apparire dietro una rete al confine con la strada due somarelli giovani. Avendo ormai una certa abitudine con gli equini, Gian e Rosalba si fermarono per vederli più da vicino e poiché le carote non erano mai assenti dal bagagliaio della macchina, Gian ne prese alcune per offrirle a quelle due belle creature. Erano dolcissime. Più in lontananza un piccolo gregge di capre col cagnone bianco che faceva da pastore rincorrendole e mantenendole unite nel branco. I somarelli erano dolci e molto domestici: li accarezzarono con affetto parlando loro, ed una inevitabile tristezza raggiunse le menti di Gian e Rosalba, in quanto non sarebbe occorsa molta fantasia per capire la fine di quelle povere bestiole! Raggiunto in seguito Sandro, il padre di Rosalba, spontaneo e diretto, uomo duro e lavoratore, molto simile ad un cow boy del vecchio west, scendendo dal suo Land Rover quasi vecchio come lui, diede una rapida risposta agli interrogativi sui somarelli e le capre: “certo che mio cugino non li tiene per compagnia o per bellezza... alla fine li vende e ne farà crescere degli altri... è la vita che va così e questo è il suo lavoro!” Non aveva assolutamente torto Sandro, anche con l’amore più grande, non si sarebbe mai potuto interrompere la filiera delle mattanze alimentari, a meno che fossero intervenuti gli Angeli ed i Santi protettori di tutti gli animali, e con un vero miracolo avessero convinto tutti gli umani a diventare vegetariani, dando agli allevatori di tutto il mondo altri ingressi energetici sostitutivi per il loro benessere. Solo una microscopica quantità di quelle povere creature possono essere salvate da grandi opere umanitarie fatte da piccole persone con tanti sacrifici. Purtroppo i guai dell’umanità sono talmente immensi,

che nessuna religione è mai intervenuta a favore delle creature animali indifese! Parzialmente solo insegnamenti Buddisti di vita ed il famoso Queatzcoatl, il Dio bianco dai capelli biondi degli Inca e ... pochi altri ancora. Gian era convinto che Gesù amasse molto gli animali e non avrebbe mai voluto una strage così efferata delle creature del pianeta! Perlomeno, gli animali allevati dal cugino di Sandro non erano tenuti in stranumero in stalle lagher ed alimentate con porcherie, bensì, per la durata della loro vita sarebbero state libere nei prati e nel bosco a brucare... per il resto Gian si rifiutava di pensarci. Purtroppo, ognuno di noi umani dovrebbe avere la coscienza di cosa ci possa essere dietro una bistecca o infilzato nei bastoncini delle rostelle od altri deliziosi piatti di carne animale. Le lacrime ed il sangue dovrebbero far ragionare tutti gli individui, che nonostante ciò, continuano ad essere complici irriducibili di tali massacri. Prima di mangiare carne, chiunque dovrebbe assistere a cosa capiti ai poveri animali negli allevamenti e nei macelli, prima che quella carne sia nella vetrina dei macellai o negli stand dei supermercati! Inoltre la carne, come dicono meravigliose persone quali ad esempio il prof. Veronesi, è un cibo che induce a gravi malattie: soprattutto al cancro. I divoratori di carni sono come i fumatori e nonostante si comunichi loro che il fumo sia veleno mortale..., continuano imperterriti a fumare, sino a quando, purtroppo per loro, il fattaccio accade. Oggi con internet, tutto è documentabile, sia nel bene che nel male, in quanto internet è il mondo, il nostro mondo così come noi l'abbiamo ridotto, con le proprie speranze, bellezze e nefandezze, corruzioni, vanità e scienza... tutto! Basta cliccare e vedrete i macelli di tutto il mondo, dove animali per morire impiegano lunghi tempi in piena coscienza di dolore, magari smembrati ancora vivi, come nelle vergogne dei popoli gialli, mangiatori fra l'altro di tonnellate al giorno di cani e gatti... tutto ciò che nella nostra civiltà dovrebbe essere salvato,

per loro diventa commestibile, delfini compresi! Il dolore per le persone come Gian e Rosalba, è grande ed inconsolabile: l'unico raggio di sole nella grigia e sadica realtà di tali barbarie, è ritornare ai nostri piccoli e meno piccoli compagni dagli occhioni puri e belli come il Sole, dando perlomeno a loro quell'amore e quel benessere che spetterebbe anche a tutti gli altri che non possiamo proteggere! Gian ha un bell'orto, dove non manca ormai il letame di cavallo e le verdure crescono senza veleni, ma solo con la inevitabile fatica e con la buona volontà, si può vivere meglio e lo stesso, senza inquinare e senza inquinarsi, magari amati dalle belle creature che ci circondano.

LE CREATURE DEL BOSCO

Avete mai notato quanto siano carini e dolci gli uccellini in genere, quando si rincorrono in brevi voli, o quando si apprestano ad avvicinarsi a poche briciole scrollate da una tovaglia dopo i pasti od a piccoli semi appositamente messi per loro in minuti contenitori? Sono ricolmi di armonia e di serenità, la medesima che comunicano a chi li osserva o possa avere la gioia di stare in loro compagnia. Quanto tempo era passato da quando anche Gian, educato da suo padre cacciatore, aveva osato ucciderne per emulare suo padre! Fortunatamente per lui fu una malattia breve che si rammenta con orrore! Raccontando ad amici, Gian ricordava di quando suo padre, non più in giovane età, apparve comportarsi come San Francesco con gli uccellini, nella sua azienda agricola: metteva semi e briciole di pane ovunque nell'aia, per attirarne il più possibile. Tutti, vedendolo così sommeso, pensarono che il "Celestino", così si chiamava il padre di Gian, si fosse giustamente ravveduto quale cacciatore, colmando quella mancanza che per un tipo giusto come lui, faceva specie! Un pomeriggio, mentre tutti gli amici erano andati a trovarlo per fare la solità partita a scopa del giovedì pomeriggio, dopo aver visto che gli uccellini nell'aia erano veramente tanti, repentinamente corse ad imbracciare il fucile, sparando due colpi secchi nell'aia, sui gruppi più folti delle belle creature! Sì, proprio in quell'aia dove decine di uccellini ormai confidenti, pascolavano fiduciosi... fu una strage: ne uccise una ventina, ne ferì quattro e ad uno, un merlo, aveva tolto con un pallino, parte del becco. Per Gian fu un gran dolore e mentre gli altri amici del suo babbo ridevano stoltamente per l'accaduto, una profonda tristezza accompagnò per il resto della giornata Gian. Celestino fece togliere le piume alle povere vittime dalla cugina di Gian, che pulite dalle viscere furono messe nel frizer per la futura

polenta, che Gian non avrebbe logicamente mangiato! Giocarono così alle carte sorridendo e compatendo la sensibilità di Gian, che abbandonò quel luogo disgustato e tornò ai suoi lavori, dopo aver rispettosamente salutato il padre, ricordandogli che quell'azione non era degna di una persona così pulita quale lui era. Accadde l'imprevisto: il povero merlo maschio dal becco giallo danneggiato, non solo non scappò dal luogo del fattaccio, bensì si mise a girare sempre sugli alberi dei dintorni della casa di campagna. Celestino non se la sentì di sparargli il colpo di grazia, dopo le parole educate ma decise di Gian, qualcosa frullava nella sua mente: prese una piccola scatola di latta, la pulì accuratamente e la riempì di semi e di piccoli vermetti, la legò saldamente ad un ramo e si appostò per vedere se il povero merlo fosse riuscito a mangiare. La povera creatura tentò disperatamente di nutrirsi, senza riuscirvi completamente... il becco così rovinato gli impediva la vita! Non si mosse dalla zona ed alla vista di Celestino usciva allo scoperto quasi ad accusarlo del suo misfatto. Purtroppo il povero merlo non ce la fece a sopravvivere in quelle condizioni morendo due giorni dopo. Il suo corpicino fu trovato riverso in un mare di formiche. Da allora il padre di Gian appese il fucile da caccia per sempre, in modo tacito ma deciso e Gian ritrovò in lui il padre che avrebbe voluto da sempre. Più Gian vedeva la sofferenza degli animali e più li amava e meno riusciva a giustificare chi ne approfittava in maniera così insulsa e crudele. Gli animali erano per Gian e Rosalba i compagni di cammino della breve passeggiata sul pianeta dagli uomini, sovente così ciechi, da non capirne le meraviglie.... Gli animali sono noi stessi "il giorno prima" !

I CAVALLI E GLI UOMINI

Molte volte Gian si trovava solitario in compagnia di Voo Doux, con mele e carote in mezzo a secolari alberi di ulivi nel bel mezzo della campagna ligure. La natura rigogliosa con il pullulare della sua vita in continua agitazione e mutamento, rendeva il tutto magico e rilassante. I cavalli erano tranquilli, quasi annoiati mentre masticavano fieno, interessati ad ogni movimento di Gian, senza voler darlo ad intendere... le carote e le mele erano comunque di grande interesse per tutti: Ombra, la vecchia cavalla riabilitata dopo varie peripezie e sofferenze, adottata da Marco Maria per evitarne una tragica fine, cercava con i suoi vecchi occhioni un po' appannati dal tempo, il conforto in una carotina, mentre Sevilla ed Annie si avvicinavano man mano a Gian ed al suo sacchetto di carote e mele, mentre Voo Doux rumoreggiava per far capire alle altre, che avrebbe voluto tutte le attenzioni di Gian solo per lei. Era inevitabile per Gian il distribuire anche alle altre un po' di quel ben di Dio! E... le cavalle ne erano felici ed i loro occhioni si illuminavano. Gian faceva lunghe chiacchierate a Voo Doux, sicuro di essere da lei compreso in assoluto: lo notava da come cambiasse espressione, costantemente e con migliaia di sfumature... un vero e proprio linguaggio espressivo! I discorsi erano basati sul loro rapporto di amicizia, dove il dominio dell'uomo sul cavallo fosse completamente eliminato. Anche se vincolata in un magnifico posto e curata con amore, Gian sentiva in Voo Doux la voglia innata di qualcosa di più! Come del resto molto simile alle sensazioni di noi umani. Irrequieta perché scopriva con Gian una specie di libertà che la inebriava, ne era felice, ma comunque le mancava qualche cosa che non aveva mai provato, ma che certamente le avrebbe colmato l'anima di gioia e di senso di realizzazione. Quante volte noi umani, pur seguendo costantemente nuovi orizzonti e nonostante avendo il gran dono

della salute, cerchiamo qualcosa di nuovo! Vorremmo nuovi orizzonti, nuove emozioni, evadere da tutto e da tutti trainandoci dietro solamente la sfera familiare di erbe e di animali! Volare in altri lidi proprio come Ulisse “... fatti non foste per viver come bruti, ma a servir virtute e conoscenza...” sempre in avventure non cruenti, realizzative e costruttive del nostro mondo sia interiore che esteriore! Troppo bello. Voo Doux faceva brillare gli occhioni a tali pensieri di Gian.... Anche lei avrebbe potuto avere una sua prateria, altri amori, cavallini da accudire e difendere, lotte per sopravvivere che l'avrebbero fatta sentire viva in tutta la sua energia di cavalla libera. Gli uomini ed i cavalli sono esseri nelle medesime situazioni di contrasti e difficoltà, e sarebbe così bello e logico, che gli uni comprendessero e rispettassero gli altri in simbiosi costruttiva, perchè ogni vivente in tutte le sue differenze biologiche, di costumi e tendenze e quant'altro, ha diritto di vivere , rispettare ed essere rispettato nella sua dignità di creatura con i medesimi diritti! Purtroppo sia Voo Doux, che Gian, facevano parte di realtà ancora acerbe a questi bei discorsi... forse il futuro potrà vedere raggiunti questi scopi e l'armonia potrebbe in tutta la sua forza ed essenza sublimare verso questo sogno. Dopo il temporale il sole torna a fare capolino così come dopo la buia notte, il calore del sole riscalda gli animi e tutto continua: dipende molto da ognuno di noi gettare solide basi per i cambiamenti. La convinzione e la buona volontà, uniti dalla saggezza conducono molto lontano e poche persone decise ed unite sono sufficienti a generare e realizzare grandi progetti. Gian amava stare con i cavalli quanto era sereno nel vivere a contatto con la natura tutta... triste era riagganciare il rapporto col mondo ignobile degli “affari”, dove l'amore viene massacrato costantemente per il vile denaro e, la sua felicità stava nel vivere nel “mezzo di ogni azione”, propendendo sempre per il giusto, anche a costo di limitare di molto gli affari stessi! Voo

Doux raspava con lo zoccolo anteriore destro in modo insistente, mettendo il nasone di traverso ed arricciando le labbra in un sorriso troppo buffo: voleva da Gian altre carote e melette. I suoi occhioni chiedevano chiaramente carote e grattini, carezze e nuovi discorsi e ... quelli di Gian non si esaurivano mai. Roberta la sapeva strigliare e spazzolare alla perfezione e la presenza di Gaia e del piccolo Rocco facevano a Voo Doux una piacevole compagnia. Roberta è la bella moglie di Marco Maria: figli stupendi e tantissimi animali fra i quali il piccolo cane Rocco e la monumentale Gaia, una Alana pezzata, sono parti di una stupenda famiglia.

Gli zoccoli non ferrati e ben tenuti davano alla bellissima “Lalla” un senso di raggiunto stato di benessere, che forse non aveva mai provato.... Era la prova che l’amore è la chiave per aprire grandi porte. Al piccolo villaggio Gian con la sua Rosalba vivevano in modo molto spartano: pochi amici ma buoni, rarissime uscite serali, tanto lavoro ed amore per l’arte e la fisica, per l’architettura e le costruzioni e soprattutto, grande sintonia con i migliori amici dell’uomo: gli animali. La semplicità ed il lavoro duro conducono a risultati che rendono le persone semplici, realizzate e Gian si sentiva umilmente tale. I frutti della terra sono stupendi e quando chi li ha coltivati li assapora conoscendone i sacrifici per coltivarli, maggiormente li sa apprezzare e distinguerne le differenze da quelli non biologici... “Mariangela dei cavalli e dei capretti” lo sapeva e viveva felice in tal modo, e così la sua amica Graziella con i suoi cani e gatti salvati da mille peripezie. Maria Rosa aveva vissuto come una selvaggia di classe ed aveva salvato tanti animali... Carbonaro e la sua bella famiglia aveva un’arca di Noè piena di creature ed in particolar modo avevano insegnato, con Roberta, ai loro figli il rispetto ed i principi dell’onestà con la natura... e così vi sono moltissime altre persone vere che amano il bene: sono tutte quelle, che non

fanno glamour, sono i piccoli ed i grandi eroi sconosciuti che sanno tessere la tela per un futuro migliore sia per gli uomini, che per gli amici animali.

IL MONDO DEI CAVALLI

Il pensiero di Gian e Rosalba sul mondo dei cavalli era logico e scorrevole, naturale ed armonioso al tempo stesso e soprattutto “semplice”. Loro ritengono, che ogni cavallo sia legato intimamente alla natura e quale erbivoro, si senta costantemente braccato da carnivori e minacciato dagli umani. Il rapporto col cane e l’uomo è più intimo, più naturale come simbiosi, che col cavallo... Il cavallo ama la sua libertà, al punto di essere “domato” dall’uomo per fare ciò che non vorrebbe fare! Tutto ciò significa che tutti gli animali domati, sono forzati a fare ciò che in natura per loro non sarebbe logico fare! All’epoca nella quale solo i cavalli potevano dare aiuto agli uomini per spostarsi nelle terre sconfinite, era ancora plausibile chiedere simili sacrifici alle nature degli equidi in genere, dove pesi di merci con trasporti su carri o basti di ogni tipo, scandivano le logiche lavorative di quei tempi difficili e pieni di miserie! Oggigiorno i cavalli vengono commercializzati per sport ingrati, dove vengono domati e dopati per far loro vincere corse, fatti correre in sport estremi dove continuamente ed inevitabilmente finiscono malamente, tenuti per lunghi periodi in piccoli box o stalle affollate, per cui legati al loro posto in una monotonia agonizzante, oppure utilizzati quali status simbol da persone, che per differenziarsi dalla massa, vogliono primeggiare per sentirsi importanti in quanto posseggono cavalli da “discutere in stupidi parlottii di società” Belle cavallerizze amano sculettare sui dorsi di fieri cavalli per sentirsi guardate e desiderate e lo stesso dicasi per prodi cavalieri ai quali “nessuno possa mai dire no”, impavidi all’apparenza quali “bei tenebrosi” che alla prima discussione di spessore filosofico, devono sprofondare nella vergogna dell’oblio sul quale calare un velo pietoso.... Vi sono poi, secondo Gian, anche cavallieri che veramente amano le loro creature che

invecchieranno con loro trattandoli sempre con grande rispetto ed affetto: sono comunque rarissimi! Per quasi tutti i cavalli, quando le povere creature, piuttosto ingombranti e faticose da gestire se non vi fosse la parola magica “amore” a coinvolgerli con gli umani sentimenti, giungendo a fine carriera oppure perchè abbiano “annoiato i proprietari insensibili”, li attende il macello. Tale morte è comunque augurabile nel migliore dei casi, altrimenti, spettano ai cavalli lunghe giornate di oblio nella fame più nera, con scarse cure e subendo gravi malattie, prima di essere finalmente uccisi al mattatoio, dopo un trasporto sovente altrettanto crudele che li porta finalmente al patibolo, pagati per quattro soldi. Inoltre i cavalli sono apparentemente forti, ma hanno bisogno in cattività di attente cure veterinarie in quanto sono delicatissimi e facilissimi alle malattie, soprattutto se tenuti insieme a loro simili in maniera non naturale e troppo intensiva. I “cavalli e tutti gli animali”, sono come noi umani: possono soffrire di dure depressioni, sconforti dovuti a mancanze di emozioni con i loro simili e così via; proprio come noi! Il desiderio infinito di Gian sarebbe stato e sarebbe tutt’ora, quello di vedere simili maestosi esseri liberi, in una florida prateria, piena di erbe sane e gustose e di loro simili, dove possano vivere le loro storie lontani dalle crudeltà umane e dai loro nemici carnivori ed in particolar modo, dove gli uomini possano goderne la visione solo da dignitose distanze, in un mondo dove le carni animali fossero bandite dalle tavole dei giusti e gli uomini fossero tutti più consapevoli e coscienti... ed in tal modo, anche più sani nel loro corpo. La tecnologia potrebbe comodamente sostituire la carne animale con proteine altrettanto saporite differenziate nei sapori, senza essere condite da lacrime e sangue di poveri esseri innocenti! Il mondo dei cavalli è il mondo che Gian vorrebbe simile a quello di tutti gli altri animali compreso l’uomo: un mondo di amore, sincerità con sé stessi e comprensione per i

problemi di tutti gli esseri viventi. Terra compresa. Lalla dagli occhi buoni, chiamata in chissà quanti nomi ogni volta che cambiava di padrone ... e Lalla di padroni ne deve aver avuti molti! Lalla dagli occhi buoni limpidi e puri, tradita quando si chiamava Voo Doux, quando la chiamarono Zeli, e ora che si chiama Lalla, ha trovato finalmente i suoi veri amici, che non la tradiranno per niente al mondo, perché riversano in lei tanto amore, il medesimo che danno agli altri loro animali: il gatto Jedy e la bellissima ed ora fortunata Lucky Fox, la stupenda “lupa nasona” ! Tutti gli animali dovrebbero avere un posto nel cuore di ogni umano, che dovrebbe imparare ad amarli e rispettarli rispettando la natura tutta. Gli insegnamenti dei Grandi Iniziati vanno in questo senso e, mi auguro che pian piano, ma inesorabilmente possano far breccia nelle coscienze di ognuno di noi e... naturalmente, "non si possono mangiare le carni di chi si ama".

Gian ora sa, che è bello avere un gatto che faccia le fusa vicino al fuoco di un caminetto o di un termosifone, ed è stupendo avere una lupa che giri per casa anche se può sporcare un pochino, ed è stupendo aver salvato un essere come Lalla, che ha dei segni particolari oltre ai suoi occhioni puri: è bellissima!

ESSERI POSITIVI

Disseminati in tutto il mondo, vi sono esseri buoni che sanno amare. Loro è l'arduo compito di portare la luce nell'oscurità dell'ignoranza, madre di tutte le disgrazie umane e animali... della Natura tutta. Adottate bimbi ed animali, aiutate, divulgando le bellezze del creato e cercate di rompere le catene dell'egoismo: non si vive molto sul pianeta e... non vale la pena essere crudeli, mentre le sensibilità devono essere alimentate dalla coscienza che sempre in ognuno di noi deve crescere.

Rispettate l'ambiente e cerchiamo tutti insieme di capire quanto sia importante e meraviglioso un albero prima di abbatterlo!

Il pianeta è piccolo e lo si può dividere fra tutte le creature, con equità di diritti.

Sta al più forte difendere il più debole con amore, perchè solo l'amore può risolvere i problemi dell'universo intero.

NOTE BIOGRAFICHE

Gian Maria Enrico Barbotto, architetto e pilota, emigrato nella Repubblica del Sud Africa, attualmente negli U.S.A. nello stato della Florida. Cresciuto in Liguria ove vive periodi della sua vita. Specializzato in Architettura Bio-Armonica, Hi-Tech, abitazioni intelligenti.

* * *

I libri dell'architetto Gian Maria Enrico Barbotto:

- Il mistero di ciò che accadde prima di Adamo nel pianeta blu (1999)
- Architettura oltre il 2000 (1999)
- Deorum mundi (2000)
- Esperienze momentanee (2003)
- Simbiosi cosmica (2005)
- Il villaggio del tempo ritrovato (2009)
- Kronos e i Titani (2009)
- Lalla, segni particolari: bellissima (2009)

Al fine di essere più consapevoli di quanto accade nel mondo animale:

community@laverabestia.org

JEDI E LA LUPA	9
LA ZONA DEL FARO SUL MARE	12
IL RACCONTO DEI PESCATORI	14
IL CANILE	17
LALLA ED I SUOI COMPAGNI	19
LUPA E GIAN	22
LALLA E LA GRANDINATA DI NOVEMBRE	24
IL PERICOLO IMMINENTE: IL PROPRIETARIO DI LALLA È LIBERO IN CITTÀ	32
LALLA SE NE VA A CASTEL ARQUATO VERSO CASTEL ARQUATO	35
L'AGRITURISMO EQUINO	38
IL RIENTRO AL VILLAGGIO CON LALLA LONTANA	43
UNA SOLUZIONE PER ACCELERARE I TEMPI	46
VOO DOUX	52
I DUE SOMARELLI	56
LE CREATURE DEL BOSCO	59
I CAVALLI E GLI UOMINI	62
IL MONDO DEI CAVALLI	64
ESSERI POSITIVI	68
NOTE BIOGRAFICHE	71
	73

© COPYRIGHT DELL'AUTORE

STAMPATO IN SANREMO
DA OCEANO EDIZIONI

EURO 15,00

